

Rassegna del 30/05/2014

CONFCOMMERCIO

LIBERO QUOTIDIANO	26	Intervista a Jole Vernola - «Ogni contratto che crea posti va salvaguardato»	Corradi Beatrice	1
SOLE 24 ORE	40	Pagamenti di Unico: proroga più vicina	Costa Giorgio	2

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	2	«Costruire un'Italia nuova Priorità a crescita e lavoro» - Squinzi: «Riforme per un'Italia nuova»	Picchio Nicoletta	3
SOLE 24 ORE	5	«Basta criminalizzare il profitto»	Fotina Carmine	8
SOLE 24 ORE	6	Collegare i salari ai risultati in azienda - Legare i salari ai risultati aziendali	Pogliotti Giorgio	10
SOLE 24 ORE	7	Chi corrompe non può stare in Confindustria - Via da Confindustria chi corrompe	Picchio Nicoletta	12
MESSAGGERO	5	Un decreto taglia-burocrazia - Imprese e servizi, così il taglia-burocrazia	Bassi Andrea	14
SOLE 24 ORE	39	Bonus, scontro sull'estensione Sui beni d'impresa si paga a rate	Rogari Marco	15
SOLE 24 ORE	41	Gli sconti sull'Irap valgono 3,8 miliardi	G.Par.	16
MESSAGGERO	20	Visco convoca le 15 banche sulle criticità degli stress test	r.dim.	17
CORRIERE DELLA SERA	6	A sorpresa l'America rallenta	Gaggi Massimo	18
REPUBBLICA	6	"Traditori come Alfano vogliono esautorarmi" Berlusconi gela Fitto e i tifosi delle primarie	Lopapa Carmelo	20
REPUBBLICA	1	M5S, tutti contro tutti e lo staff attacca Grillo "Abbiamo sbagliato noi" Casaleggio: "Sabotatori" - "Così abbiamo perso" i 5Stelle contro Grillo Renzi: cambierò il Pd	Ciriaco Tommaso	22

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Il primato della politica	Di Vico Dario	24
MESSAGGERO	1	Concertazione al capolinea, adesso il Paese può ripartire - Concertazione al capolinea, ora il Paese può ripartire	Giannino Oscar	25
SOLE 24 ORE	1	L'editoriale - L'obbligo di cambiare	Quadrio Curzio Alberto	27
FOGLIO	2	La trappola europea	Felli Ernesto - Tria Giovanni	29

SETTORI

SOLE 24 ORE	40	Studi, esclusioni a rischio controlli	Ranocchi Gian_Paolo	30
-------------	----	---	---------------------	----

Vernola (Commercianti)

«Ogni contratto
che crea posti
va salvaguardato»

■ ■ ■ BEATRICE CORRADI

■ ■ ■ «Al limite della sopportazione». Questo lo stato d'animo degli imprenditori del settore per Jole Vernola, direttore centrale di Confcommercio per le politiche del lavoro e del welfare.

Il governo vuol mettere mano al sistema di politiche attive. Una buona notizia?

«Lo è, certamente. Da tempo ripetiamo che se si lavorasse per l'efficienza dei servizi per il lavoro ne trarrebbero vantaggio le aziende. La questione centrale è però una rete di servizi che aiuti la ricollocazione di chi esce dal mondo del lavoro. Per farlo, occorre trovare finalmente un raccordo tra centro e periferia. I centri per l'impiego non impiegano, costano e svolgono una funzione meramente amministrativa in fin troppi casi. Vanno riorganizzati. Siamo convinti che parlare di sinergie tra pubblico e privato e di valorizzazione del soggetto così come si fa nel decreto sia la strada giusta ma occorre innanzitutto un coordinamento che possa offrire politiche integrate. E le politiche attive devono svilupparsi al fianco di quelle passive».

Si prevedono novità infatti anche per gli ammortizzatori. Quale il vostro giudizio in merito?

«La legge Fornero aveva già ri-

formulato la questione. Oggi pare ci siano dei titoli interessanti ma dobbiamo capire meglio cosa accadrà. Di certo da parte nostra c'è la massima allerta sul riordino delle formule contrattuali».

Cosa temete?

«Non vorremmo che si mettano in discussione tipologie non standard di contratto, che solo si pensi a sopprimerle. Qualsiasi contratto crei occupazione non deve destare scandalo: risponde alle esigenze delle imprese. Anche perché, lo abbiamo visto in questi anni, quando si prendono le cesoie per tagliare qualcosa nell'ambito del mercato del lavoro resta poi un vuoto. Non si tratta di filosofia delle leggi, bisogna guardare alle aziende e alle loro necessità. Anche chi legifera deve capire come funziona il mercato dal suo interno».

Altri appunti da fare?

«Si parla di compenso orario minimo, non capiamo perché. I contratti collettivi nazionali già se ne occupano, sono presi a riferimento per tutte le retribuzioni e offrono garanzie. Siamo quindi guardinghi sul tema: non è un'esigenza da affrontare, spero non si pensi alla cancellazione dei contratti collettivi. Non comprendiamo perché si affronti questo tema, siamo molto scettici. Bene, invece, semplificare e offrire maggiori diritti alle donne, purché non si moltiplichino i costi: non ne abbiamo certo bisogno».



Jole Vernola [u.s.]



Adempimenti

Pagamenti
di Unico:
proroga
più vicina

Giorgio Costa

■ È in corso di stesura il Dpcm che conterrà la **proroga** dei termini per il versamento di quanto dovuto attraverso Unico 2014 per chi deve compilare gli **studi di settore**. La notizia filtra dal ministero dell'Economia e delle Finanze ma il testo non sarà all'esame del Consiglio dei ministri di oggi. Del resto, anche secondo voci del Governo, alla scadenza mancano ancora «molti giorni» e quindi per la proroga, che comunque pare ormai associata, ci vorrà ancora tempo.

Una prospettiva, questa dell'attesa, che non tranquillizza gli operatori economici e in particolare le imprese e i professionisti che nei giorni scorsi (si veda Il Sole 24 Ore del 28 maggio) avevano chiesto più tempo per i versamenti. E questo sia a causa del ritardo con cui i software applicativi verranno consegnati a professionisti e imprese (il rilascio definitivo di Gerico è avvenuto martedì scorso) sia in ragione dell'accavallarsi di scadenze non semplici, come è quella per la Tasi. Sul punto la posizione di **Rete Imprese Italia** e delle professionisti più a diretto contatto con il problema (dottori commercialisti e tributaristi in primis) è univoca.

In ogni caso alla proroga il ministero sta lavorando e se

verrà accolta la richiesta delle imprese il termine del 16 giugno potrebbe slittare (se si replicherà la soluzione trovata lo scorso anno) di 20 giorni di calendario al 7 luglio (il 6 è domenica). Nel 2013, peraltro, il Dpcm di proroga porta la data del 13 giugno e venne pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 139 del 15 giugno, esattamente il giorno prima del termine dell'adempimento; quindi, se ci si muoverà come lo scorso anno, l'attesa potrebbe essere ancora lunga e l'incertezza dominare sino all'ultimo.

Dopodiché per chi pagherà dall'8 luglio a 6 agosto scatterebbe la penalità ridotta dello 0,4%, una ulteriore agevolazione per chi versa in ritardo: tale termine, peraltro, potrebbe subire un ulteriore differimento al 20 agosto in ragione della consueta proroga di Ferragosto che fa slittare a questa data tutti i versamenti tributari in scadenza dal 1° al 20 agosto.

Va tuttavia sottolineato che la proroga riguarderebbe soltanto il versamento e non la materiale presentazione della dichiarazione. Infatti, per chi presenta il modello Unico su carta il termine resta quello del 30 giugno mentre per chi intende sfruttare la possibilità dell'invio telematico la scadenza resta fissata al 30 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente all'assemblea Confindustria: scatto morale contro la corruzione - «Dai sindacati mi aspetto sforzo di innovazione»

«Costruire un'Italia nuova Priorità a crescita e lavoro»

Squinzi: forte mandato a Renzi, ora le riforme, non deluda il Paese

■ È arrivato il momento di costruire un'Italia nuova, partendo dalle priorità della crescita e del lavoro. Così il presidente Giorgio Squinzi all'assemblea annuale di Confindustria. Al premier Renzi: ha ri-

cevuto un forte mandato, ora faccia le riforme, non deluda il Paese. Squinzi chiede uno scatto morale contro la corruzione e ai sindacati uno sforzo di innovazione.

Nicoletta Picchio ► pagine 2-3

Squinzi: «Riforme per un'Italia nuova»

«Dalle urne forte mandato per il cambiamento a Renzi, sulle schede c'è scritto non deludeteci. Priorità al lavoro, ma i posti si creano con la crescita. Il semestre Ue occasione per rilanciarla»

I mille vincoli che frenano le imprese

«La Costituzione sancisce il diritto di iniziativa privata, ma in questo Paese il sabotaggio della crescita appare sistematico»

La sfida alle parti sociali sulla contrattazione

«Il tempo delle eterne liturgie è trascorso, dal sindacato mi aspetto uno sforzo di innovazione»

Pressione fiscale

Il prelievo fiscale sugli utili delle imprese è a quota 68,5 per cento: «Si lavora fino alla prima decade di settembre per pagare le tasse»

IMPRESE E FISCO

«Occorre disboscare la giungla dei tributi. Superare una visione pregiudiziale: chi fa impresa è trattato come un nemico della legge»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ È arrivato il momento di costruire un'Italia nuova. Di superare le vecchie logiche decidendo ciò che «non abbiamo avuto il coraggio di fare». Giorgio Squinzi pronuncia queste parole verso la fine della sua relazione all'assemblea di Confindustria. In quasi un'ora di discorso ha spiegato, partendo dal voto europeo, che oggi «il governo può agire con determinazione, con il vento della legittimazione popolare alle spalle». Ha elencato i mali dell'Italia, a partire dalla burocrazia; ha denunciato

quella pressione fiscale al 68,5% del prelievo sugli utili per cui nelle imprese «si lavora fino alla prima decade di settembre per pagare le tasse». Ha sollecitato i sindacati al confronto sui contratti, «favorendo la contrattazione aziendale virtuosa» e sul mercato del lavoro, con un messaggio diretto: «Il tempo delle eterne liturgie è trascorso, dal sindacato mi aspetto uno sforzo di innovazione». Con una considerazione di fondo: «Senza riforme è impossibile agganciare la crescita». In Confindustria, ha detto il presidente, abbiamo chiara la sequenza: occorre stabilità per fare le riforme, le riforme innescano la crescita, con la crescita viene il lavoro.

È il messaggio che ha rivolto al folto numero di ministri presenti all'assemblea dei 3mila delegati: «Sulla scheda uscita dall'urna c'è scritto "fate le riforme, ne abbia-

mo bisogno per ricreare lavoro, reddito, coesione sociale. Non deludeteci"», ha detto, ottenendo un primo forte applauso (ne ha avuti 17). Dal governo, ha ammesso Squinzi, sono venuti «incoraggianti» segni di rinnovamento: sulla legge elettorale, sulla semplificazione e sulla pubblica amministrazione, sulle riforme istituzionali, sulla legislazione del lavoro. «L'azione vivace dell'inizio è un risultato straordinario come questo del voto ci fanno sperare che la stagione delle riforme istituzionali adesso parta davvero. La nostra disponibilità è immutata e completa». Il semestre di presidenza italiana deve essere l'occasione per cambiare «politiche di bilancio insostenibili», ridurre gli eccessi di un'austerità asimmetrica. L'Italia oggi è il Paese più adeguato per farlo ed ha un mandato forte, dato al principale partito di governo e al



suo leader Matteo Renzi che testimonia la voglia di cambiamento. Non è l'Europa il nemico, «la conservazione è l'invisibile muro da abbattere». Una politica di bilancio diversa è necessaria, nella Ue come da noi: «Serve un'Italia più leggera, semplice, trasparente, uno Stato più vicino alle imprese. Servono riforme per far tornare l'Italia a volare». Disoccupazione quasi al 13%, 12mila imprese perse tra il 2001 e il 2013, i consumi tornati indietro al 1998, gli investimenti al 1994. «Non è questa l'Italia che vogliamo, non ci rassegniamo ad un Paese stanco e sfiduciato, vittima di mali antichi, ostile alla cultura d'impresa e del merito». Bisogna agire riducendo la spesa corrente, tagliando gli incentivi improduttivi, riducendo il perimetro pubblico, rendendo la Pa più efficiente, riportando la pressione fiscale a livelli accettabili. «La coesione della maggioranza attorno a riforme convincenti sconfiggerà gli umori dell'antipolitica».

Nel mondo l'industria è al centro delle politiche. Squinzi ha fiducia che questo momento sia arrivato anche da noi, ha detto rivolgendosi a Federica Guidi: «Il ministro dello Sviluppo economico ha la giusta sensibilità e una storia personale per farlo», parole che hanno avuto un applauso. Non si è ancora fuori dalla crisi: e Squinzi ha ricordato di aver sempre «predicato calma» a chi diceva che eravamo fuori dal tunnel. Certo, servono gli investimenti: ed è un richiamo che ha lanciato al mondo imprendito-

riale. Forse in passato non si è fatto abbastanza. Va fatto oggi, pur in condizioni meno propizie, ma con «opportunità di mercato in passato impensabili». Bisogna investire in ricerca, innovazione. La ristrettezza del credito è un nodo irrisolto, ha ricordato, bisogna insistere sulle fonti alternative di finanziamento, i minibond varati dal governo vanno nella giusta direzione.

Ma per fare impresa serve una politica industriale che non ostacoli, una regolazione semplice. E bisogna «superare una visione pregiudiziale. Chi fa impresa viene trattato come un nemico della legge». Ed ancora: «Non esiste luogo al mondo in cui asset industriali strategici possono essere di fatto gestiti dalla magistratura in opposizione con il potere legislativo, che richieda sette anni per autorizzare un negozio, 170 giorni in media per incassare una fattura della Pa», ha continuato Squinzi tra forti applausi della platea. «Il sabotaggio della crescita appare sistematico».

L'articolo 41 della Costituzione dice che l'iniziativa economica privata è libera: «In Italia questo non è più un diritto garantito, Confindustria non lo può accettare». L'impresa è il motore della crescita e dell'occupazione: e bene farà la Bce ad intervenire per spezzare l'effetto combinato recessione-deflazione. Le imprese sono un bene di cui essere orgogliosi, ha aggiunto. «Ci sono molti casi in cui un confronto costruttivo con l'impresa avrebbe potuto portare ad una so-

luzione efficace, partendo da quella che dovrebbe essere la stessa polare di ogni scelta: gli interessi economici complessivi del paese».

Squinzi ha messo al centro il lavoro: efficaci i primi passi del governo su apprendistato e contratti a termine. Ha ricordato il progetto sul mercato del lavoro messo a punto da Confindustria: non c'è bisogno di un nuovo contratto, neppure a tutele crescenti, ma bisogna rendere più conveniente quello a tempo indeterminato, rimuovendo gli ostacoli che scoraggiano le assunzioni. Ma ha anche parlato di ciò che imprese e sindacati possono fare da soli: aumentare la produttività, puntando sulla contrattazione aziendale, sarebbe utile una legislazione contributiva e fiscale che premi in modo significativo e strutturale il decentramento contrattuale, anche se il salario di produttività nasce dall'autonoma decisione dell'imprenditore. Quanto al fisco, «occorre disboscare la giungla dei tributi» e Squinzi ha sollecitato l'attuazione delle deleghe fiscali. Le imprese devono girare alla velocità del mondo, il made in Italy è un grande patrimonio. L'Expo 2015 è un'occasione: ecco perché «qualsiasi macchia che si faccia all'Expo non è grave, è imperdonabile perché si fa un danno all'intero paese». Cita Tacito per affermare che nelle troppe leggi prospera la corruzione. Affermando, tra gli applausi, che chi corrompe non può stare in Confindustria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIFORME



EUROPA



Servono nuove istituzioni per uno Stato più leggero

«La legge elettorale e la revisione della Costituzione e del Titolo V devono diventare realtà, con un robusto ridimensionamento e ammodernamento della macchina pubblica». Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi chiede al governo una accelerazione sul fronte delle riforme

istituzionali e del varo di un nuovo sistema di voto. «Serve uno Stato più leggero e vicino alle imprese per battere sfiducia e rassegnazione. Il governo - ha sottolineato - può agire con determinazione, con il vento della legittimazione popolare alle spalle. Il voto dà forza politica alle riforme che si sono annunciate in questi primi mesi».

Basta rigore, l'Unione avvii politiche espansive

«L'Europa fatica e perché riprenda il passo della crescita deve avviare un ciclo macroeconomico espansivo, abbandonando il rigore fine a se stesso» è il monito lanciato da Squinzi. Che nella sua relazione parte proprio dalla Ue e dal risultato del voto di domenica «che ci mette di fronte a un bivio politico: aprirsi finalmente verso le riforme

come Confindustria chiede da tempo o cedere alle forze che spingono verso la dissoluzione del sistema». Per Squinzi «il malessere un'origine ce l'ha. Le politiche di austerità non hanno prodotto alcun risultato per la ripresa dell'economia e per il lavoro». E un'occasione per cambiare rotta deve arrivare dal «semestre di presidenza italiana».

QUESTIONE MORALE



Fermare il binomio perverso complicazione-corrruzione

Complicazione e corruzione. È su questa «alleanza perversa» che Squinzi punta il dito affrontando la questione morale. «A noi il dovere di difendere la nostra casa» perché «chi corrompe fa male alla propria comunità e fa male al mercato, produce un grave danno alla concorrenza e ai suoi colleghi. Queste persone non possono stare in

Confindustria». Ma «qualsiasi disegno di policy anche illuminato non sopravvive alla giungla normativa». Per combattere la corruzione occorre abbattere «il muro della complicazione» e «limitare l'arbitrio della burocrazia», avverte Squinzi che promette di proseguire nell'impegno a «costruire la cultura della trasparenza a tutti i livelli».

INDUSTRIA E INNOVAZIONE



Il made in che investe guadagna competitività

L'industria al centro delle politiche del governo è il filo conduttore. Il made in che ha investito all'estero e in innovazione ha avuto buoni risultati in termini di competitività. In molte nicchie mid-tech, sottolinea Squinzi, l'Italia ha consolidato la sua leadership, ma le politiche

pubbliche appaiono ancora carenti sugli investimenti in ricerca e per il digitale e su nuove attività ad alto valore aggiunto. Un esempio reale può arrivare dalle tecnologie e le applicazioni per la salute, «se fossero considerate un asset industriale e non un costo sociale da pagare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LAVORO



Apprendistato ok, rivedere il tempo indeterminato

«**L**lavoro non si crea per decreto, ma con regole sbagliate lo si può distruggere». Squinzi promuove le misure del decreto Poletti e guarda positivamente al jobs act: «l'azione di governo ha mosso i primi passi in modo efficace - ha detto -, gli interventi su contratti a termine e apprendistato, la legge delega

di riforma del mercato del lavoro, sono segnali importanti verso un mercato regolato in maniera più moderna e flessibile». Boccato, invece, il nuovo contratto a tutele crescenti: «non serve, bisogna semplificare e migliorare la disciplina del contratto a tempo indeterminato, rendendolo più conveniente».

FISCO



La delega fiscale va attuata presto e bene

Va risolto «il rapporto malato che il contribuente italiano ha con il fisco». Che si manifesta sotto due forme: siamo 19esimi al mondo per il 68,5% del prelievo sugli utili secondo la Banca Mondiale; siamo secondi nell'Ue per il peso del cuneo fiscale con il nostro 53 per cento. Per guarire dobbiamo «disboscare la giungla dei tributi per

trovare chiarezza e certezza», applicando i principi dello Statuto del contribuente. E attuare rapidamente la delega fiscale, senza cedere «alla tentazione della retroattività o della sanzione sproporzionata per fare cassa» e separando «l'infrazione in buona fede, dalla frode deliberata o dalla violazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CREDITO

Puntare sulle fonti di finanza alternativa

Dopo aver puntato il dito contro la ristrettezza del credito che resta un «nodo irrisolto», Squinzi segnala anche il buon lavoro fatto finora sulle «fonti alternative di finanza per l'impresa». È il caso a esempio delle misure recenti del Governo sui minibond per le Pmi che «vanno nella giusta direzione». «Stiamo

definendo – aggiunge Squinzi – un'agenda del credito e della finanza che ha questo obiettivo: ridare ossigeno e mezzi alle imprese per entrare in un ciclo espansivo». E tra gli altri casi positivi di «finanza per l'innovazione» il presidente di Confindustria cita anche il lavoro di Cassa depositi e prestiti e della Bei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTRATTAZIONE

Proseguire nel processo di decentramento

«**B**isogna andare in avanti nel processo di decentramento della contrattazione collettiva che si riscontra in tutta Europa e che in Italia è governato dal contratto nazionale». Per Squinzi va «favorita la contrattazione aziendale virtuosa, che lega i salari ai risultati aziendali, evitando di sommare costi a costi». Per

favorire questo processo sarebbe di «grande utilità una legislazione contributiva e fiscale, che premi in modo significativo e strutturale il decentramento contrattuale». Squinzi ha ricordato che «siamo l'unico Paese nel mondo che ha dinamica del costo del lavoro del tutto slegata dalle condizioni generali dell'economia».

SEMPLIFICAZIONI

Regole più chiare e stop ai veti ingiustificati

L'appello è a una «regolazione semplice, chiara, stabile. Un'amministrazione al servizio delle imprese e non contro queste». Nella sua relazione, Squinzi si sofferma sulla libertà d'impresa spesso negata e sul bisogno di semplificare. Cita la media di sette anni per autorizzare un negozio, di quindici anni per un supermercato, undici per

decidere di non autorizzare un rigassificatore, 170 giorni in media per incassare una fattura dalla Pubblica amministrazione. «Un sabotaggio della crescita che appare sistematico» e si manifesta con conferenze dei servizi, comitati contro gli investimenti, «iper tutele ambientali e rigidità sindacali fuori dal tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAPPRESENTANZA E CONFRONTO

I sindacati facciano uno sforzo di innovazione

«**A**bbiamo sottoscritto un importante accordo sulla rappresentanza per l'esigibilità dei contratti», che è «la preconditione per proseguire il cammino verso la modernizzazione delle relazioni industriali». Squinzi ha ricordato di aver «discusso e negoziato a lungo, non per recitare un rito che appartiene a una stagione lontana, di cui non abbiamo alcuna nostalgia, ma

per avere regole certe con cui costruire nuove e moderne relazioni industriali». Il leader degli imprenditori conferma «noi non abbiamo pregiudizi e siamo aperti al cambiamento», chiamando il sindacato ad «uno sforzo d'innovazione coerente con il disegno sottoscritto», altrimenti «gli accordi saranno solo carta e avremo perso tutti tempo e credibilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EXPORT

L'obiettivo è arrivare a quota 40% sul Pil

Oggi l'export di beni e servizi ha toccato il 30% del Pil, «ancora distante dal 52% della Germania», ricorda Squinzi. Che fissa un obiettivo: «Arrivare a quota 40% sul Pil». Come? Puntando sulle 75mila imprese che hanno un potenziale verso l'export ancora inespresso. «Su questo – ricorda Squinzi – Confindustria sta lavorando per costruire gli

strumenti che consentano loro di affacciarsi al mondo, a partire da una stretta collaborazione con l'Ice che vogliamo sempre più incisivo e attento ai bisogni delle nostre aziende». Cruciali anche gli accordi multilaterali in discussione, come quello con gli Usa, «una grande occasione per conquistare più presenza sui mercati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INVESTIMENTI

Rilanciare ricerca, digitale e infrastrutture

Senza un rilancio degli investimenti «di crescita è meglio non parlare più». Per Giorgio Squinzi questo è un punto decisivo per rimettere in moto il Paese e riqualificare la spesa pubblica: occorre incentivare gli investimenti privati in ricerca e digitale e rilanciare gli investimenti pubblici in infrastrutture. Occorrono «strumenti finanziari adeguati per gli

investimenti» e in particolare «una finanza per l'innovazione moderna come quella che si sta progettando in Cdp e Bei». Sugli investimenti pubblici, poi, continuano a giocare contro due fenomeni tipicamente italiani: i «comitati contro gli investimenti» e «la burocrazia che sembra compiacersi nel rallentare gli investimenti e distruggere i posti di lavoro».

Il ministro: stop alla cultura anti-imprenditoriale - Impegno per imprese e made in Italy

«Basta criminalizzare il profitto»

Guidi: entro il 20 giugno decreto taglia bollette per le Pmi

«Basta alla dilagante cultura anti-imprenditoriale. Basta alla criminalizzazione del profitto». È uno dei passaggi dell'intervento del ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi, al suo esordio all'assemblea annuale di Confindustria con un ruolo di governo

e non di imprenditrice. «Serve che le imprese investano e che il governo faccia la sua parte», ha aggiunto Guidi che ha ribadito l'impegno per imprese e made in Italy.

Il ministro ha annunciato misure a sostegno della ripresa entro il 20 giu-

gno: interventi per investimenti e patrimonializzazione. Tra le misure anche il decreto taglia-bollette: su questo provvedimento Guidi ha espresso la disponibilità ad accogliere proposte migliorative.

Carmine Fotina > pagina 5

«Basta criminalizzare il profitto»

Guidi: sul decreto taglia-bolletta sì a proposte migliorative

Il ministro dello Sviluppo

«Stop alla dilagante cultura anti-imprenditoriale
Banche ed assicurazioni investano nel made in Italy»

Il ministro del Lavoro

Poletti: «La crescita al momento non crea occupazione
serve sforzo congiunto governo-imprese»

MISURE ENTRO IL 20 GIUGNO

«Interventi per investimenti e patrimonializzazione. In Europa ci batteremo per valutare l'impatto industriale delle decisioni»

Carmine Fotina

ROMA

La presidenza del semestre europeo come occasione storica per riaffermare la centralità dell'industria e del manifatturiero, gli interventi in cantiere su finanza d'impresa, energia e made in Italy come leva immediata per restituire fiducia alle imprese. Il ministro dello Sviluppo economico Federica Guidi fa il suo esordio a un'assemblea di Confindustria con un ruolo di governo e non come imprenditrice, e non sorvola su alcuni tabù storici contestati dalle imprese.

«Basta alla dilagante cultura anti-imprenditoriale. Basta alla criminalizzazione del profitto» è uno dei passaggi centrali dell'intervento. Non c'è il premier, Matteo Renzi, ma il ministro assicura di far propria la linea dell'intero esecutivo nel ricordare la riflessione di Luigi Einaudi sul «ruolo morale dell'impresa» e nel puntare a una «una crescita sostenibile, non drogata da più o meno generosi incentivi pubblici, da interventi distorsivi dello Stato o da bollespeculative». Sul lavoro, tiene a sottolineare, «nessun imprenditore licenzia per capriccio e da qui ci si muove per riformare le regole». E di sforzo comune parla il ministro del Lavoro Giu-

liano Poletti, a margine dell'assemblea. «La crescita al momento non è sufficiente per creare occupazione» osserva sollecitando un impegno di squadra: «Serve che le imprese investano e che il governo faccia la sua parte».

Nell'intervento della Guidi non mancano passaggi complicati, come quello sul piano per ridurre del 10% la bolletta elettrica delle Pmi. Confindustria chiede grande attenzione su questo tema, per evitare logiche redistributive che finiscano per penalizzare le imprese «energivore». Guidi ne è consapevole e usa toni morbidi ricordando che l'operazione, volta a limare «tutte le forme di sovra-remunerazione», sta per concludersi tenendo conto di tutte le posizioni, in alcuni casi anche «accogliendo le numerose proposte migliorative o i suggerimenti arrivati». Si cerca una mediazione e per questo il decreto taglia bollette è stato rinviato di quasi un mese. Arriverà sul consiglio dei ministri probabilmente il 20 giugno (ma non si può escludere un anticipo) nella più ampia forma di un decreto per la competitività.

Conterrà infatti anche le misure per stimolare la domanda di investimenti e favorire il rafforzamento patrimoniale delle imprese (si veda l'articolo a pagina 7). Guidi attacca e si dice amareggiata per il mancato impegno di investitori italiani, da banche ad assicurazioni, nel made in Italy e prepara insieme a Padoa-Schioppa norme per favorire un cambio di passo. Nel provvedimento, spiega, troveranno spazio un'agevolazione fisco-

le sugli investimenti incrementali in beni strumentali e asset intangibili, che affiancherà la «nuova Sabatini», un potenziamento dell'Ace e misure per favorire la quotazione in Borsa.

Dopo il decreto, sarà la volta di un «piano straordinario per il made in Italy» per aumentare le imprese stabilmente esportatrici di almeno 20 mila unità entro il 2015 e della riorganizzazione delle strutture che si occupano di internazionalizzazione, a partire dall'attrazione degli investimenti sulla quale regna ancora molta confusione.

Più costante, è la promessa del ministro, sarà l'attenzione affinché resistenze locali non blocchino investimenti di portata nazionale, a partire dalle esplorazioni di idrocarburi, la cui ripresa è «un passaggio irrinunciabile».

Si avvicina anche la nuova chance del semestre Ue, ideale per riaffermare la centralità dell'industria e chiedere che il Consiglio competitività presti massima attenzione alla valutazione di impatto industriale nelle future decisioni, a partire da quelle sui nuovi obblighi in materia di clima ed energia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE PRIORITÀ**Più industria nel semestre Ue**

■ Il semestre Ue a guida italiana sarà per il ministro Guidi la sede ideale per riaffermare la centralità dell'industria. L'Ue dovrà dare la massima attenzione all'impatto di future decisioni, come quelle su clima ed energia. In pista anche il decreto crescita con il taglio della bolletta per le Pmi

Un piano per il made in Italy

■ Il ministro Guidi ha annunciato anche l'adozione di un «piano straordinario» per aumentare le imprese stabilmente esportatrici di almeno 20 mila unità entro il 2015 e la riorganizzazione delle strutture che si occupano di internazionalizzazione, a partire dall'attrazione degli investimenti

IMAGOECONOMICA



Federica Guidi, ministro dello Sviluppo economico

LAVORO**Collegare
i salari ai risultati
in azienda**

Giorgio Pogliotti

► pagina 6

Legare i salari ai risultati aziendali

Dal leader degli industriali no al contratto a tutele crescenti: semplificare quello a tempo indeterminato

Decentramento

«Bisogna favorire la contrattazione aziendale: solo in Italia costo del lavoro slegato dalla produttività»

AZIONE GOVERNO EFFICACE

«Gli interventi su contratti a termine e apprendistato sono segnali importanti verso un mercato regolato in maniera più flessibile»

AMMORTIZZATORI

«Servono solo 2 strumenti: la Cig per le crisi in cui si prevede un recupero di attività e l'Aspi per chi cerca lavoro in modo attivo»

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Per gli imprenditori «l'obiettivo primario» è il lavoro, che «non si crea per decreto, ma con regole sbagliate lo si può distruggere». Per questo guardano con favore alle norme del Dl Poletti (legge n.78) - in particolare alla liberalizzazione del contratto a termine e alla parziale semplificazione dell'apprendistato - e al jobs act (il Ddl con 5 deleghe all'esame della commissione lavoro del Senato): «L'azione di governo ha mosso i primi passi in modo efficace - ha detto il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi - gli interventi su contratti a termine e apprendistato, la legge delega di riforma del mercato del lavoro, sono segnali importanti verso un mercato regolato in maniera più moderna e flessibile».

Bocciata, invece, una delle novità contenute nel ddl delega, che prevede l'introduzione, sia pure in via sperimentale, del contratto a tutele crescenti per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro. Per Squinzi «non serve un nuovo contratto, neppure a tutele crescenti», piuttosto «bisogna semplificare e migliorare la disciplina del contratto a tempo indeterminato», con l'obiettivo di renderlo «più conveniente e attrattivo per le imprese».

Nello stesso Ddl è contenuta la delega al governo per riordinare gli ammortizzatori sociali. Anche per Confindustria vanno «profondamente ripensati», nella relazione Squinzi ha sottolineato che gli ammortizzatori non rappresentano «né una tutela reale, né uno strumento efficace per trovare una nuova occupazione», inoltre la loro durata «è stata prolungata oltre ogni ragionevole limite rallentando i processi di ristrutturazione delle imprese». A questo proposito va ricordato che la delega sugli ammortizzatori prevede l'impossibilità di autorizzare le integrazioni salariali in caso di cessazione aziendale (o di un ramo di essa). In sintesi, il nuovo sistema di ammortizzatori, secondo le imprese deve poggiare su due strumenti: «La cassa integrazione, per rispondere alle crisi in cui si possa prevedere un recupero di attività, e l'Aspi per chi cerca in modo realmente attivo

Accordo sulla rappresentanza

«È la preconditione per proseguire il cammino di modernizzazione delle relazioni industriali»

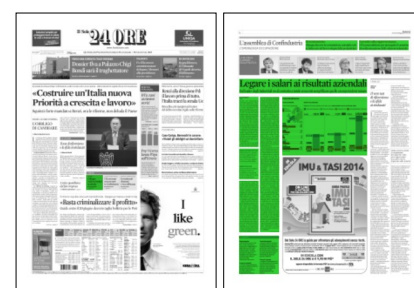
una nuova occupazione». L'impianto è sostanzialmente quello ipotizzato dal governo. Ma soprattutto, secondo Squinzi, bisogna puntare sulle politiche attive, sulla formazione e sul ricollocamento dei lavoratori. È questa una delle principali sfide contenute nel jobs act che prevede una razionalizzazione degli enti che operano sul versante delle politiche attive e dei servizi dell'impiego, allo scopo di evitare sovrapposizioni, valorizzando le sinergie tra servizi pubblici e privati per rafforzare l'incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro.

In questo quadro un ruolo chiave è affidato alla contrattazione, Squinzi ha richiamato «l'importante accordo sulla rappresentanza» raggiunto con Cgil, Cisl e Uil, che oltre a fissare le regole per la misurazione del peso di ogni sigla (bisogna raggiungere la soglia del 5% tra iscritti e voti alle elezioni delle Rsu per poter negoziare), ha spostato il baricentro sui contratti aziendali, assicurandone l'esigibilità per le parti economiche e normative, con potere vincolante per le associazioni sindacali espressione delle confederazioni. Questo accordo, contenuto nel Protocollo del 31 maggio 2013

che ha trovato una concretizzazione nel Testo unico dello scorso 10 gennaio, per Squinzi «è la preconditione per proseguire il cammino verso la modernizzazione delle relazioni industriali».

Per il presidente di Confindustria bisogna «andare in avanti nel processo di decentramento della contrattazione collettiva che si riscontra in tutta Europa», favorendo quella «contrattazione aziendale virtuosa», che «lega i salari ai risultati aziendali, evitando di sommare costi a costi». Squinzi denuncia il fatto che l'Italia è «l'unico paese nel mondo che ha una dinamica del costo del lavoro del tutto slegata dalle condizioni generali dell'economia e dall'andamento della produttività». L'appello al sindacato è di procedere nell'attuazione dell'accordo, altrimenti «avremo perso tutti tempo e soprattutto credibilità».

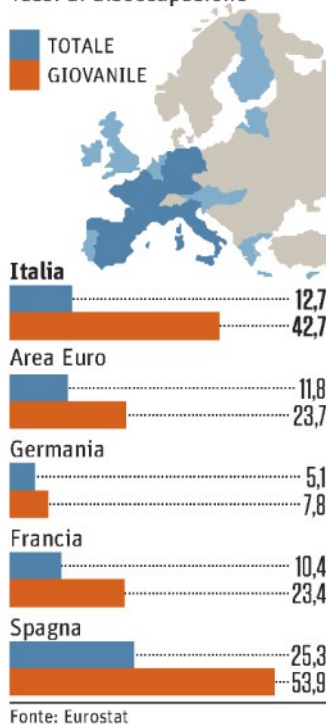
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mercato del lavoro

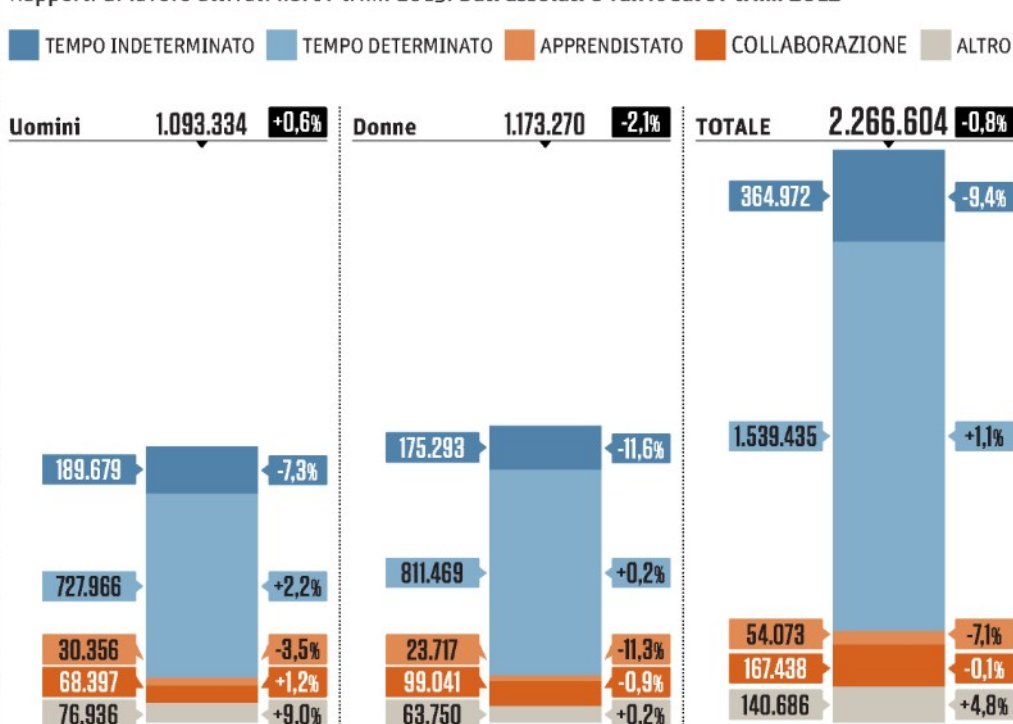
DISOCCUPAZIONE

Tassi di disoccupazione



NUOVA OCCUPAZIONE

Rapporti di lavoro attivati nel IV trim. 2013. **Dati assoluti e var.% sul IV trim. 2012**



LE NOVITÀ

Rappresentanza

In base all'accordo con Cgil, Cisl e Uil, per negoziare un sindacato deve raggiungere la soglia del 5 per cento, come media tra iscritti e voti alle elezioni delle Rsu. I contratti aziendali sono efficaci ed esigibili per tutto il personale e vincolano tutti i sindacati espressioni delle confederazioni firmatarie

I contratti aziendali

I contratti aziendali possono prevedere modifiche istituti del contratto nazionale che disciplinano la prestazione lavorativa, gli orari e l'organizzazione del lavoro

I contratti nazionali

Dovranno definire procedure di raffreddamento per garantire l'esigibilità degli impegni presi, prevedendo sanzioni anche pecuniarie in caso di violazione. In via transitoria è prevista una procedura arbitrale a livello confederale per giudicare presunte violazioni

Contratti a termine

La legge 78 ha allungato da 12 a 36 mesi la durata del contratto a tempo determinato per il quale non vanno indicate le causali, con la possibilità di prevedere 5 proroghe (indipendentemente dai rinnovi)

LA QUESTIONE MORALE
**Chi corrompe
non può stare
in Confindustria**
Nicoletta Picchio
» pagina 7

Via da Confindustria chi corrompe

L'etica d'impresa al centro della relazione di Squinzi: «Dalla corruzione danno alla concorrenza»

L'alleanza perversa

Il presidente degli industriali chiede uno «scatto morale» alle imprese e al Paese se ci si vuole liberare dell'«alleanza perversa» tra complicazioni e corruzione

EXPO 2015

Qualsiasi macchia si faccia all'Expo non è grave è «imperdonabile» perché si fa un danno all'intero Paese

TRASPARENZA

Bisogna alzare l'asticella per costruire «a tutti i livelli» una cultura della trasparenza Giustizia severa ma giusta: da rispettare, non da temere

Nicoletta Picchio

ROMA

«Senso del dovere». Parole che Giorgio Squinzi scandisce mentre conclude la relazione all'assemblea di Confindustria. E va anche oltre, coinvolgendo in questa sua considerazione tutta la platea: «È il patrimonio indiscutibile della nostra natura di imprenditori veri».

Un orgoglio, un senso di appartenenza che va di pari passo con l'impegno per la trasparenza, la legalità, il rispetto delle regole, che sono la base per il buon funzionamento del mercato, ma anche di tutta la società e del paese. È una battaglia di Confindustria e Squinzi ci si è soffermato a lungo, partendo dal caso dell'Expo 2015, che con le recenti vicende riporta a quello che ha definito «uno dei temi chiave del paese». Ed ha ottenuto un lungo applauso quando ha detto esplicitamente «chi corrompe fa male alla propria comunità, fa male al mercato, produce un grave danno alla concorrenza e ai suoi colleghi». Traendone la diretta conseguenza: «Queste persone non possono stare in Confindustria».

Per i corrotti non c'è spazio nella casa delle imprese. Non

serve aumentare le leggi: l'Italia, ha sottolineato il presidente di Confindustria, è il paese con le norme più severe ed avanzate per quanto riguarda la lotta alla corruzione. Basta applicare quelle che ci sono. Ma soprattutto bisogna abbattere quello che ha definito il «muro della complicazione». Un muro invisibile, che Squinzi ha descritto citando Tacito, fatto di «complicazioni, opacità, tempi infiniti e autorizzazioni» che diventano un favore e non un diritto.

È contro questa situazione che Confindustria vuole fare la propria parte, richiamandosi alla responsabilità degli imprenditori e ai valori che devono ispirare i loro comportamenti.

Squinzi ha ricordato i codici che la confederazione si è data, la scelta di estromettere imprenditori che «utilizzavano facili scorciatoie» o «peggio, erano in relazione con la criminalità organizzata». Un impegno su cui il presidente di Confindustria vuole alzare l'asticella, costruendo «a tutti i livelli» una cultura della trasparenza.

Squinzi ha chiesto «uno scatto morale», alle imprese in primo luogo, e al paese. Uno scatto morale imprescindibile se ci si vuole liberare da quell'«alleanza perversa» tra complicazione e corruzione. È nelle migliaia di leggi che si annida la corruzione, in quella burocrazia che Squinzi vuole combattere, una lotta che ha messo al centro della sua presidenza e che è l'altra faccia della legalità e del rispetto delle regole.

Occorre un terzo tassello, che è il funzionamento della giustizia. Accanto al proprio impegno le imprese vorrebbero un sistema giudiziario «severo ma giusto, da rispettare non da temere». Squinzi

lo ha sottolineato, con un richiamo ai doveri di ciascuno: «Alla magistratura, di cui ho profondo rispetto, stanno il potere e il dovere di giudicare e sanzionare». A noi, agli imprenditori «il dovere di difendere la nostra casa dai corruttori che ci danneggiano e di denunciare i corruttori che ci tagliano».

Sono le premesse per poter creare quel clima favorevole al fare impresa, dire basta a quella «cultura anti-imprenditoriale e di criminalizzazione del profitto» denunciata, ieri, anche dal ministro dello Sviluppo economico, Federica Guidi. Mettere gli imprenditori nelle condizioni migliori per fare la propria parte anche per quanto riguarda gli investimenti, tema su cui il presidente di Confindustria ammette che «forse in passato non si è fatto abbastanza» e che considera un «compito preciso delle aziende». Cioè crescere, patrimonializzarsi, investire in ricerca, innovare a tutti i livelli, con il fine ultimo di creare occupazione.

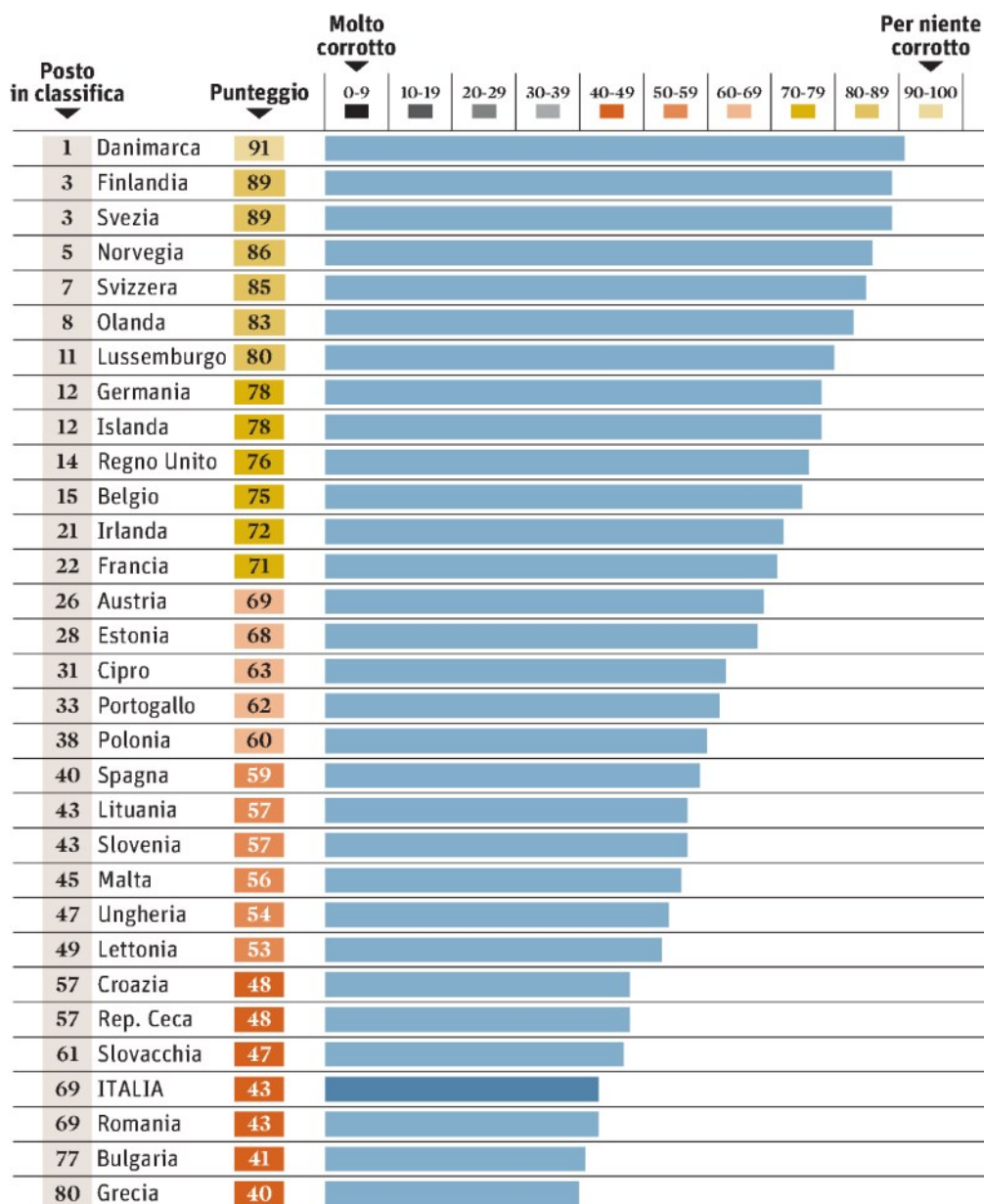
Negli obiettivi di Squinzi c'è «un'Italia più amica delle imprese e degli imprenditori», una Confindustria che combatte per i valori dell'etica e della moralità, al proprio interno come all'esterno. Nella convinzione «profonda» che il paese funziona grazie «all'opera quotidiana e silenziosa di chi ha il senso del dovere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Corruzione, Italia agli ultimi posti

Indice di percezione della corruzione nel settore pubblico. Posto occupato dai paesi europei nella graduatoria mondiale di 177 paesi. Il punteggio va da 100 (per niente corrotto) a 0 (molto corrotto)



Fonte: Transparency International - Report 2013

Un decreto taglia-burocrazia

►Arriva «Italia semplice»: norme semplificate per imprese e servizi, 2-3 scadenze fiscali
►Appello di Squinzi: mandato forte a Renzi, ora faccia le riforme. Legare i salari ai risultati

ROMA Arriva "Italia semplice", un pacchetto di provvedimenti definito taglia-burocrazia. Nome a parte, Matteo Renzi ha deciso di innestare la quarta: rivoluzione della Pubblica amministrazione e semplificazioni per imprese e servizi con 2-3 scadenze fiscali. Il presidente de-

gli industriali, Giorgio Squinzi, interpretando il significato del recente risultato elettorale, lancia un appello: «Mandato forte a Renzi, ora faccia le riforme. Legare i salari ai risultati». **Bassi, Bertoloni Meli, Cifoni, Conti, Franzese e Stanganelli** da pag. 2 a pag. 5

Imprese e servizi, così il taglia-burocrazia

►In rampa di lancio il decreto «Italia semplice» con norme standard e procedure più snelle per l'attività delle aziende ►Ipotesi di concentrare le scadenze fiscali in 2-3 appuntamenti annuali. Ricette mediche valide un anno per i malati cronici

DAL 2016 LO STATO NON USERÀ PIÙ LA CARTA PER TUTTE LE SUE COMUNICAZIONI ARRIVA IL PIN UNICO

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Come verrà battezzato non è stato ancora deciso. L'idea sarebbe quello di chiamarlo «Italia semplice», oppure un più diretto «taglia burocrazia». Nome a parte, Matteo Renzi ha deciso di innestare la quarta sul provvedimento, o sul pacchetto di provvedimenti, con i quali ha intenzione di rivoluzionare la Pubblica amministrazione. Il tema non sarà solo quello degli statali che, anzi, potrebbe essere oggetto di una legge delega. Quello su cui il governo ha intenzione di fare in fretta sono le semplificazioni amministrative, aprire le sbarre di quella «gabbia» ben descritta ieri dal Presidente di Confindustria Giorgio Squinzi durante l'assise annuale degli industriali. Le novità non saranno poche. Nella migliore tradizione renziana tutto avrà una data certa con un cronoprogramma. Tra le novità ci sarà anche quello che si può definire lo «switch off» della carta. Dal 2016 scomparirà ogni forma di comunicazione cartacea tra i cittadini e le imprese da un lato, e la pubblica amministrazione dall'altro. Come annunciato da Renzi ogni cittadino avrà un «Pin» con il quale interagire con la Pa. Il governo punterà molto sullo sviluppo del digitale. L'intenzione è di fare in modo che, sempre entro il 2016, la banda ultra larga sia diffusa su tutto il territorio nazionale. Così come il cronoprogramma prevede la predisposizione di un

sistema unico dei pagamenti online entro il 2015.

LO SWITCH OFF DELLA CARTA

Non ci sarà solo questo. Il capitolo dedicato esplicitamente alle imprese sarà ampio. L'idea è quella di eliminare ogni richiesta di documentazione o certificato di cui il sistema pubblico disponga o possa disporre. Altro punto centrale dell'azione «taglia-burocrazia» sarà la standardizzazione delle procedure. Fare insomma in modo che per lo stesso procedimento in materia edilizia, ambientale e di impresa, le procedure siano le stesse (o molto simili) su tutto il territorio. Semplificazioni ad hoc dovrebbero riguardare il settore dell'edilizia, con autorizzazioni sismiche e paesaggistiche più semplici per i piccoli interventi, che comunque rappresentano i due terzi del totale.

Inoltre sarà rivisto il sistema decisionale della Pubblica amministrazione in modo da trasformare le conferenze di servizio in luoghi veloci di decisione in cui ogni livello di governo potrà essere presente al massimo con un solo rappresentante. Come annunciato ci sarà anche l'eliminazione dell'obbligo di iscrizione delle imprese alle camere di commercio, e sarà reso più oneroso il ricorso ai Tar. Nella sospensione cautelare nel processo amministrativo l'udienza di merito dovrà esserci entro 30 giorni in caso di sospensione cautelare negli appalti pubblici, con la condanna automatica alle spese nel giudizio cautelare se il ricorso non è accolto.

LE MISURE PER I CITTADINI

Ci sono poi misure che andranno a favore sia delle imprese che dei cittadini. Alcune, anzi, saranno recuperate direttamente dal rapporto sulle 100 procedure

più complesse emerse dalla consultazione pubblica che si è conclusa ad aprile. Quasi certamente troverà spazio nel provvedimento una norma per la quale i malati cronici non dovranno più recarsi mensilmente dai medici per farsi prescrivere farmaci che sono costretti ad utilizzare per periodi spesso molto prolungati. Per loro le ricette avranno una validità più lunga, probabilmente annuale.

Ma si starebbe valutando anche la possibilità di accogliere altri suggerimenti, soprattutto quelli sulle semplificazioni fiscali. Renzi ha annunciato che il primo provvedimento di attuazione della delega fiscale sarà l'invio a tutti i dipendenti pubblici e i pensionati della dichiarazione dei redditi. Tra le proposte di semplificazione arrivate a Palazzo Chigi ce n'è un'altra che avrebbe colto l'interesse del premier, ossia quella di concentrare gli appuntamenti fiscali (dal bollo, alla tasi, alla dichiarazione, etc), in due al massimo tre appuntamenti annuali. E comunque facendo sempre in modo che la maggior parte degli adempimenti arrivino precompilati direttamente a casa dei contribuenti. Questa sì una vera rivoluzione, che metterebbe in pratica fuori mercato i Caf, i centri di assistenza fiscale, spesso controllati dai sindacati e che vivono della complessità del Fisco.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il quadro. Slitta il primo sì delle Commissioni: braccio di ferro Pd-Ncd anche sull'Irap - Si profila la «fiducia»

Bonus, sconto sull'estensione Sui beni d'impresa si paga a rate

LE MODIFICHE APPROVATE

Diventa facoltativo il taglio del 5% sui nuovi contratti di acquisto di forniture Per la Pa indice trimestrale sui tempi dei pagamenti

Marco Rogari

ROMA

■ L'estensione del **bonus da 80 euro** ai nuclei mono-reddito con più figli, almeno 3, rischia di non entrare nel decreto Irpef. L'accordo non è stato ancora trovato nella maggioranza. Ncd insiste nel suo pressing. Ma da palazzo Chigi sarebbe arrivato uno stop. Anche perché il premier sarebbe più propenso a realizzare questa operazione con la legge di Stabilità, insieme all'attribuzione del bonus anche a pensionati e incapienti. Un braccio di ferro che riguarda l'irrobustimento del taglio del 10% dell'Irap per le piccole imprese agendo sulla franchigia (proposto sempre da Ncd). E che ha provocato il rallentamento del cammino parlamentare del decreto. Ieri le commissioni, che contavano di chiudere i lavori, hanno votato solo pochi articoli con alcune modifiche. A cominciare dal pagamento rateizzato e non più in unica soluzione dell'imposta sulla rivalutazione dei beni d'impresa e della trasformazione da obbligatorio in facoltativo del taglio lineare del 5% sui nuovi contratti di acquisto di beni e servizi.

I nodi principali, ovvero bonus Irpef, Irap, Rai e editoria, sono stati rimandati a martedì. Con il rischio di far slittare l'approdo in Aula del testo, attualmente previsto proprio per martedì. A questo punto non è da escludere il ricorso alla fiducia da parte del Governo.

Tornando al braccio di ferro nella maggioranza, le tensioni sono confermate capogruppo di Ncd al Senato, Maurizio Sacconi: «Insistiamo nel chiedere l'estensione mirata della detassazione a famiglie e imprese». Nelle prossime ore si cercherà un compromesso probabilmente sull'Irap.

Ieri le commissioni Bilancio e Finanze del Senato hanno dato l'ok al pagamento dell'imposta sulla rivalutazione dei beni d'impresa non più in un'unica soluzione ma in tre rate (16 giugno, 16, settembre e 16 dicembre).

Novità anche sulla "spending" per il capitolo degli acquisti dei beni e servizi: il taglio lineare del 5% dovrà essere considerato facoltativo dalla Pa non solo per i contratti in essere ma anche per i nuovi contratti. Scompaiono poi le sanzioni previste per le amministrazioni inadempienti.

Disco verde anche ad altri due correttivi del Governo. Il primo prevede che anche nel 2015 la dote da misure straordinarie di contrasto all'evasione dovrà essere utilizzata per la riduzione delle tasse, in primis sul lavoro. Contemporaneamente potranno confluire nel Fondo taglia-tasse solo le risorse da interventi strutturali di lotta al nero. Il secondo ritocco obbliga dal 2015 tutte le Pa a pubblicare un indicatore trimestrale di tempestività dei pagamenti.

Via libera anche ad alcuni correttivi dei relatori, Cecilia Guerra (Pd) e Antonio D'Alì (Ncd). A partire da quello che consente agli enti pubblici di ricerca di prorogare contratti di lavoro per attività finanziate da fondi Ue anche in deroga ai tetti previsti per i contratti a termine. Regioni, Province e Comuni vengono poi esentate dallo stop a nuovi incarichi di consulenza e collaborazione.

È passato anche un ritocco di Sc-Pi che, in caso di mancato varo del previsto Dpcm, rende automatico il tetto di 5 auto blu per ogni ministero.

Tra gli ultimi emendamenti presentati dal Governo, quelli sull'accelerazione dei pagamenti alle imprese che hanno realizzato opere pubbliche nelle nuove province e sull'estensione dei presidi dei Vigili del fuoco dal piano di razionalizzazione degli immobili pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il question time. Il confronto con il 2011

Gli sconti sull'Irap valgono 3,8 miliardi

■ Le agevolazioni Irap sugli assunti a tempo indeterminato e il taglio delle aliquote deciso dall'ultimo decreto Irpef produrranno un alleggerimento dell'imposta da pagare per il settore privato di circa 3,8 miliardi di euro (-16,2%) rispetto a quanto versato per l'anno d'imposta 2011. È la stima che emerge dai dati forniti ieri dal Mef nel question time in commissione Finanze alla Camera. La risposta letta dal vicesegretario all'Economia, Luigi Casero, ha dettagliato le informazioni su contribuenti, base imponibile e imposta Irap relativi agli ultimi anni disponibili. L'interrogazione era stata presentata da sette deputati del Movimento 5 Stelle (primo firmatario Girolamo Pisano).

Il Mef, però, ha anche delineato i possibili effetti delle modifiche introdotte a partire dalla manovra salva-Italia (Dl 201/2011) sulle deduzioni dalla base imponibile fino ad arrivare al recente taglio di aliquote con effetto, però, dall'anno d'imposta 2014. Nel confronto 2008-2014 il Mef stima per il settore privato una riduzione dell'imposta pagata (e quindi del gettito) del 17,7% e della base imponibile del 12,2 per cento. Percentuali leggermente più contenute se si prende come termine di paragone l'anno d'imposta 2011 (si veda la tabella in alto). La risposta precisa anche che nel complesso la riduzione risulta più contenuta a causa della Pa, su cui grava un'aliquota dell'8,5 per cento.

Sempre nel question time di ieri, in relazione a una domanda sul Fondo giovani coppie per l'acquisto prima casa, la risposta fornita dal Mef ha chiarito che sono stati ammessi a garanzia 304 finanziamenti per circa 22 milioni di euro.

G. Par.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La stima del Mef

La previsione di riduzione del gettito Irap per anno d'imposta.
Valori in euro

	2011	2014 (*)	Var % 11/14
Settore pubblico			
Totale Pa (**)	9.541.180.177	9.541.180.177	0
Settore privato			
Enti non commerciali	297.897.141	242.774.000	-18,5
Persone fisiche	2.368.130.726	1.936.928.000	-18,2
Società di capitali	18.772.008.613	15.854.625.000	-15,5
Società di persone	2.155.471.365	1.742.225.000	-19,2
Totale settore privato	23.593.507.845	19.776.552.000	-16,2
TOTALE NAZIONALE	33.134.688.022	29.317.732.177	-11,5

(*) I dati dell'anno 2014 sono ottenuti dall'elaborazione del modello di microsimulazione Irap, base dati anno d'imposta 2011, estrapolati a legislazione vigente 2014: comprendono, ad esempio, sia le disposizioni della legge di Stabilità 2013 (legge 228/2012, articolo 2, commi 484-485), sia quelle del Dl 66/2014, articolo 2; (**) i dati dell'Irap della Pubblica amministrazione del 2014 si assumono pari a quelli del 2011 (ultimi disponibili)

Fonte: elaborazione su dati Mef



Visco convoca le 15 banche sulle criticità degli stress test

LE PROVE DA SFORZO TRA LE VERIFICHE PER IL PASSAGGIO SOTTO LA VIGILANZA BCE OGGI LE CONSIDERAZIONI DI VISCO ALL'ASSEMBLEA

► Fissata per giovedì 5 una riunione tecnica
Esame su titoli di Stato

IL VERTICE

ROMA Bankitalia convoca le 15 grandi banche italiane che si stanno sottoponendo agli stress test con il supporto dell'Eba, la Super Autorità europea ma con la regia della Bce. L'appuntamento è per le ore 10 di giovedì 5 in via Nazionale. Alla riunione non ci saranno gli ad og ma i capi dei rischi o dei crediti: sono ammessi fino a due rappresentanti per istituto. Dopo circa un mese dalla partenza dell'esercizio da stress, la Vigilanza ritiene utile fare il punto della situazione con le banche coinvolte in queste prove con riferimento alle problematiche che stanno emergendo. Tra gli scenari c'è l'ipotesi più stressata - frenata del pil del 7% rispetto alle stime Ue nel 2016, calo nel 2014 del 7,9% del prezzo delle case - nella quale gli istituti dovranno conservare un core tier1 del 5,5%: chi dovesse scendere sotto questa soglia, avrà 6-9 mesi di tempo per riadeguarsi.

Il confronto che avrà comunque carattere tecnico, servirà per testare lo stato dell'arte dell'esercizio, in vista del termine del 30 giugno previsto per la trasmissione a Bankitalia dei template, cioè dei modelli predisposti. Gli stress test rientrano nel comprensivo

assessment, cioè la valutazione globale in corso dalla Bce in relazione al meccanismo di ssm (Vigilanza unica) comprendente anche gli asset quality review: le prove sotto sforzo riguardano 128 banche europee, 24 in più di quelle analizzate dalla prova Eba del 2011. In più questa volta ai fini delle prove da stress viene considerato il trattamento delle esposizioni sovrane.

IL RUOLO DI BANKITALIA

L'avvento della Vigilanza unica di Eurotower guidato da Mario Draghi avrà conseguenze su ruolo e poteri delle banche centrali dei 28 paesi interessati. Ed è quello che succederà anche in Italia dove Ignazio Visco leggerà stamane - con un giorno di anticipo rispetto alla tradizione del 31 maggio (sabato) - per la terza volta le Considerazioni finali all'assemblea Bankitalia che coincidono con un contesto cambiato nel quale l'Autorità è alle prese con il riassetto proprietario a seguito della rivalutazione delle quote in mano a banche e assicurazioni: il capitale dell'istituto è salito da 156 mila a 7,5 miliardi.

A pochi giorni dal voto europeo, Visco dovrebbe rilanciare le riforme, propedeutiche alla crescita. La Bce dovrebbe intervenire sui tassi e iniettare liquidità attraverso l'acquisto di asset. Il quadro economico italiano registra l'uscita dalla recessione ma senza che si intraveda una ripresa vera. I segnali sono incerti: l'Istat stima per il 2014 una crescita del pil dello 0,1%. Il governatore dovrebbe sferzare le banche a fare credito alle imprese, esigenza manifestata dal presidente di Confindustria e, dall'altro, stimolare le aziende a ricercare forme alternative al canale bancario all'interno di una strategia di aggregazione e di internazionalizzazione.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A sorpresa l'America rallenta

Il calo dei consumi riduce il Pil dell'1%. Non accadeva dal 2011

Battuta di arresto

L'economia Usa da tempo cresceva a un ritmo medio del 3 per cento

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK — America improvvisamente in recessione? I dati diffusi ieri dal governo americano — il Pil in calo dell'1 per cento nel primo trimestre del 2014, la prima contrazione da più di tre anni a questa parte — potrebbero suscitare sconcerto e allarme tra gli osservatori distratti. Anche perché fin qui si è parlato di un'economia americana che, pur nella fragilità del quadro mondiale complessivo, ha ripreso a crescere con una sua moderata regolarità a differenza di un'Europa ancora alle prese con la crescita zero dopo un prolungato periodo di recessione.

Cosa sta accadendo, allora? Semplicemente che — come abbiamo già scritto un mese fa quando vennero pubblicati i primi dati del Bureau of Economic Analysis, l'ufficio statistico federale — l'economia ha pagato un prezzo più elevato del previsto per l'inverno più freddo della storia americana. La morsa del gelo — gran parte del Paese sotto zero per tre mesi interi, la città di New York paralizzata dalla neve per ben 16 volte rispetto alle tre o quattro di un inverno normale — è costata cara: edilizia semiparalizzata, contrazione della vendita di auto, decine di migliaia di voli cancellati per il maltempo, viaggi di piacere, meeting e "convention" aziendali annulla-

te.

Così l'economia Usa, che da tempo cresceva a un ritmo medio del 3 per cento, ha subito un'improvvisa battuta d'arresto. I dati provvisori diffusi un mese fa indicavano "crescita zero" (+0,1 per cento del Pil). Quelli ufficializzati ieri dopo le necessarie verifiche segnalano addirittura un -1 per cento: un altro trimestre così e l'America sarebbe di nuovo in recessione. Ma non succederà. Anzi, gli economisti prevedono un rimbalzo col Pil del secondo trimestre che potrebbe crescere addirittura del 4 per cento.

Che non ci siano ragioni d'allarme è dimostrato anche dalla reazione della Borsa Usa che ieri non solo non si è fatta prendere dal panico, ma ha registrato una moderata crescita: gli operatori si sono concentrati sulle buone prospettive del secondo trimestre anziché sul saldo negativo dei tre mesi già archiviati. I cui numeri devono, comunque, far riflettere sulla fragilità della ripresa americana. Il sistema è solido ed è tornato a produrre posti di lavoro, ma imprese e investitori restano prudenti: non si temono più crolli, lo spettro della deflazione si è in gran parte dissolto, ma non ci si illude nemmeno che il Paese possa tornare agli elevati tassi di crescita che un tempo caratterizzavano l'uscita dalle recessioni.

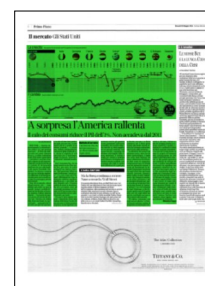
La debolezza dei numeri del trimestre scorso, oltre che dai fattori meteorologici, è legata alle scelte delle imprese che hanno rallentato la ricostituzione delle scorte di magazzino: evidentemente non ci si attende una forte ripresa dei consumi. E anche gli investimenti in im-

mobili residenziali e industriali, che negli ultimi due anni erano risultati piuttosto dinamici, hanno subito un netto rallentamento. Qui bisognerà esaminare con molta attenzione i dati dei prossimi trimestri per capire se anche qui la battuta d'arresto sia stata causata dal "generale inverno" o se, con l'aumento dei tassi d'interesse, si stia fermando quella corsa all'acquisto delle case che negli ultimi due anni ha contribuito non poco a ridare slancio all'economia.

Per adesso, comunque, non scatta nessun allarme. La Federal Reserve continua a parlare di prospettive di crescita per l'economia e, del resto, l'ultimo taglio dei sostegni monetari al sistema produttivo (un'altra riduzione di 10 miliardi di dollari dei titoli acquistati mensilmente sul mercato) è stato deciso un mese fa proprio all'indomani della comunicazione dei dati negativi del Pil del primo trimestre. La Fed guarda soprattutto alle condizioni del mercato del lavoro e sembra tranquillizzata dai numeri che segnalano una progressiva riduzione del numero dei disoccupati, anche se la cifra complessiva degli impieghi non è cresciuta di molto. E qui, in attesa dei dati consuntivi del mese di maggio, ci sono già alcuni segnali positivi come il calo (meno 27 mila) delle nuove domande per sussidi di disoccupazione federali. Il numero complessivo delle richieste è sceso al livello più basso dall'agosto 2007, quando mancava ancora un anno al crollo della Lehman Brothers ma l'America, senza saperlo, stava già entrando in recessione.

Massimo Gaggi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



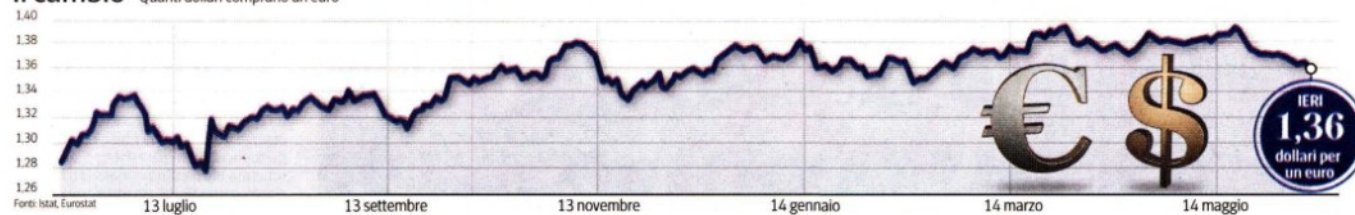
La crescita

Variazione % trimestrale del Pil (rispetto ai tre mesi precedenti)



Il cambio

Quanti dollari comprano un euro



Il centrodestra

“Traditori come Alfano vogliono esautorarmi” Berlusconi gela Fitto e i tifosi delle primarie

Tajani e Toti lo avvertono: il Ppe non tollera patti con la Lega. E salta la foto insieme a Salvini

L'ex Cavaliere si sfoga dopo l'offensiva dell'ex ministro. “Comunque sono una minoranza”

L'alleanza con i lumbard criticata dai dirigenti del Sud: “Ci farebbe perdere un sacco di voti”

CARMELO LO PAPA

ROMA. Fallisce ogni tentativo di far rientrare la fronda di Fitto, e di tutti quelli che con lui invocano primarie. Silvio Berlusconi dopo l'ufficio di presidenza ad alta tensione di mercoledì tiene a rapporto la cerchia più stretta dei fedelissimi e prima di rientrare a Milano si abbandona allo sfogo più amaro. L'eurodeputato pugliese da 284 mila voti finisce sotto accusa. «Lui e gli altri non hanno avuto alcun rispetto per la mia storia, per il mio ruolo» è una delle considerazioni affidate ai suoi ospiti, Maria Rosaria Rossi e la Pascale, Giovanni Toti e Mariastella Gelmini, Paolo Romani e Renato Brunetta.

Quella magra figura davanti a decine di coordinatori regionali, oltre ai dirigenti e ai parla-

mentari riuniti nella direzione di San Lorenzo in Lucina, l'ex Cavaliere se la sarebbe volentieri risparmiata. E ora medita vendetta. «Quella di Fitto è stata una vera e propria aggressione. Lui e gli altri si sono comportati come squali pronti a colpire la preda nel momento di maggiore debolezza». E quando dice gli altri, il leader forzista si riferisce a chi si è schierato con Fitto e ora lo segue, dalla Polverini alla Carfagna, da Capezzone a Saverio Romano a Galati. L'accusa è di lesa maestà. «Si stanno comportando come Angelino Alfano e gli altri traditori, ma dove pensano di andare? Sono minoranza, non hanno i numeri». La proposta di primarie è destinata a questo punto a naufragare. E il ragionamento fatto da Berlusconi ieri incontrando i dirigenti più vicini è proiettato, come sempre, alla difesa della sua leadership: «Vogliono introdurre primarie per decidere tutte le cariche. A quel punto cosa faccio io? Ratifico? La verità è che mi vogliono esautorare nella maniera più subdola». È panico da ghigliottina per il “sovrano” che ha ormai perso ogni potere, in declino e abbandonato dai suditi.

L'ex premier è un fiume in piena, schiumante rabbia dopo la

sconfitta elettorale e lo scontro interno. Con un partito-polveriera sul quale si ritrova seduto e che non promette nulla di buono per le prossime settimane. Si dice in ogni caso certo che gli oppositori non avranno i numeri per imporsi. Verdini, i capigruppo, Toti, le “erinni” di Arcore, Rossi-Pascale, stanno tutti sull'altra sponda del fiume, propongono la convocazione di congressi, anziché primarie. Un escamotage, hanno spiegato al capo, per mettere anche una pezza alla disastrosa situazione finanziaria, dato che i tesserati porterebbero quote per l'iscrizione. «Ben poca cosa» ribattono gli altri. Di primarie e congressi si tornerà a parlare nel prossimo ufficio di presidenza tra due settimane, meglio rinviare a dopo i ballottaggi, è stato deciso due giorni fa. Sebbene Laura Ravetto sia stata incaricata pubblica-



menteda Berlusconi di redigere il regolamento delle primarie. Lei l'ha presa sul serio e già annuncia: «Tra due settimane, il presidente avrà sul suo tavolo il mio testo, una cosa chiara e sintetica, quattro paginette, ci ispireremo al modello Usa. I congressi locali li vuole Verdini, ma sono stati la morte dell'ultima Dc». Giovanni Toti in serata a Matrix conferma al contrario la linea sua e del capo: «Primarie di coalizione quando ci sarà una coalizione e quando si andrà a votare». La frattura insomma resta verticale. Il leader lascia così Roma in preda allo sconforto e rientra a Milano prima di sera, come prescrive l'ordinanza dei giudici: questa mattina lo attende la quarta puntata al centro sociale di Cesano Boscone.

Ma sa di sfida proprio a Raffaele Fitto quanto avvenuto ieri pomeriggio. Berlusconi invia proprio il braccio destro Toti, assieme ai capigruppo Romani e Brunetta, alla conferenza stampa tenuta nel pomeriggio a Montecitorio con il leader leghista Matteo Salvini. C'è da siglare l'accordo per sostenere almeno due dei sei referendum del Carroccio (ripristino del reato di immigrazione clandestina e abrogazione della riforma Fornero). Ma soprattutto, c'è da abbozzare una riedizione dell'alleanza elettorale. All'ex Cavaliere premono i ballottaggi nelle città del Nord, da Cremona a Pavia a Padova, anche quelli pericolosamente in bilico per il cen-

trodestra. Berlusconi in persona aveva promesso di firmare quei referendum. E invece ieri il dietrofront. Tutt'altro che casuale. Raccontano che siano stati l'ex commissario Ue Antonio Tajani, Mariastella Gelmini e l'eurodeputato Toti a suggerirgli di non esporsi in prima persona al fianco di Salvini nella solenne salita di Aldo Moro di Montecitorio. Soprattutto, all'indomani della *photo opportunity* scattata mercoledì a Bruxelles dallo stesso leghista al fianco di Marine Le Pen, neo alleata. La triangolazione con il Fronte nazionale francese sarebbe deleteria per Forza Italia, in grado di peggiorare i rapporti già precari con Merkel e gli altri leader Ppe. Berlusconi chiama di persona Salvini, si scusa, spiega. La conferenza stampa fila liscia. Ma Toti stesso frena sull'intesa col Carroccio: «Con loro condividiamo alleanze sui territori e diagnosi su molti mali dell'Europa, ma sulle cure abbiamo opinioni diverse». Il fatto è che in Forza Italia in parecchi hanno mal digerito la svolta a destra. Ma anche questo secondo abbraccio con la Lega. Piace poco ancora una volta a Fitto e agli altri big meridionali, convinti che sono più i voti che si perderebbero a Sud che quelli conquistati a Nord. Per Angelino Alfano tutta questa storia è un invito a nozze: «Una Forza Italia lepenista ci appropria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NUOVA ROTTAMAZIONE

Enti locali e Rai, burocrazia e magistratura: gli obiettivi della nuova rottamazione di Renzi sono il tema del servizio di copertina dell'Espresso

Il Movimento 5Stelle

M5S, tutti contro tutti e lo staff attacca Grillo “Abbiamo sbagliato noi” Casaleggio: “Sabotatori”

Un documento segreto fa infuriare “ortodossi” e “colombe”
Rissa all'assemblea dei deputati. A rischio l'intesa con Farage

“Così abbiamo perso” i 5Stelle contro Grillo Renzi: cambierò il Pd

- > Dossier segreto accusa l'ex comico, polemica su Farage
- > Il premier attacca la Ue: le risposte sono insufficienti

Sul banco degli imputati
finisce il capo della
comunicazione della
Camera, Nicola Biondo

Da Montecitorio accuse
al capo-comunicazione
del Senato, stratega
dell'intesa con l'Ukip

TOMMASO CIRIACO

IL VIRUS della disgregazione si è impossessato del Movimento cinque stelle. Non è più un duello tra falchi e colombe, ormai è una guerra tra bande. Un dossier molto critico con i vertici dei Cinquestelle travolge lo staff della comunicazione della Camera, mentre gli ortodossi si spaccano in assemblea. E la furia di Gianroberto Casaleggio è incontenibile: «Ora basta con i sabotatori. Ora basta con queste follie». E così tutto torna in discussione, dall'unità dei gruppi all'intesa con l'Ukip.

MANCA soprattutto un timoniere. Rinchiuso nella villa di Marina di Bibbona, Beppe Grillo prova a metabolizzare la sconfitta elettorale. Il guru, invece, si barricata sconvolto nel suo studio della Casaleggio associati. Quando lo informano che lo staff della comunicazione ha presentato ai

deputati un documento che sconfessa tutte le scelte degli ultimi mesi, Casaleggio sbotta. In quel testo — al paragrafo “Non siamo da governo” — si offre una fotografia imbarazzante dei parlamentari del Movimento: «Non sono ancora percepiti come affidabili. Si ritengono poco concreti e la battaglia sul 138 l'hanno capita ben poche persone. Mancano di umiltà e a volte sono percepiti come saccenti. Se non si ha una soluzione a un problema, non lo si può denunciare». Desolante, appunto.

Non è tutto. Nel report si critica apertamente anche la linea del guru, convinto di dover limitare le presenze pentastellate sul piccolo schermo: «Se si decide di voler raggiungere il 51% — scrive invece lo staff della Camera — allora bisogna adeguare il messaggio e far ricorso a strumenti appropriati (tv in prima istanza)». Per disinte-

grare definitivamente la linea dei due cofondatori, la comunicazione di Montecitorio giudica «paradossale» lo sbandierato «vinciamo noi» di Grillo: «Una vittoria percepita come sicura potrebbe aver demotivato qualcuno dei nostri che non è andato a votare». Ciliegina sulla torta, un parallelo da brivido: «Gli italiani hanno dimostrato di aver bisogno di affidarsi a un uomo forte, fattore che ciclicamente torna nella storia, da Mussolini a Berlusconi. Renzi ha saputo trasmettere serenità».

«Sono pazzi», urla Casaleggio. A caldo, insieme a Grillo, valuta addirittura un reset degli assetti della comunicazione della Camera. E in un baleno finisce sul banco degli imputati il capo della comunicazione Nicola Biondo che, già in passato, si è scontrato con lo staff del Senato. Non a caso, da Palazzo Madama Claudio Messora fa sape-



re: «Noi della comunicazione del Senato apprendiamo con stupore dell'esistenza di questo documento, che non abbiamo visionato, getta ombre irragionevoli sulle figure di Grillo e Casaleggio e ci sembra molto lontano dalla realtà». Tutti contro tutti, insomma.

Grillo, basito, osserva l'harakiri del Movimento. Su Facebook si fa sentire solo per replicare a chi, come Tommaso Currò, aveva sollecitato un suo passo indietro: «C'è chi ha chiesto le mie "dimissioni" (non si sa da cosa). Il tempo è dalla nostra parte». Eppure, il comico è costretto a fare i conti con un'altra mina che rischia di esplodergli tra le mani: la collocazione dei grillini tra i banchi dell'Europarlamento.

Tanti, tantissimi pentastellati rabbriviscono pensando a un'intesa con la destra euroscettica britannica di Nigel Farage. A pianificare la trattativa continentale è proprio Messori, mentre a Montecitorio molti deputati contestano l'alleanza con l'Ukip. Ecco allora che i veleni si sprigionano veloci, fino a immaginare addirittura uno sgambetto studiato dallo staff della comunicazione di Montecitorio. Di certo c'è che Casaleggio è preoccupato: «Non possiamo far saltare l'intesa, perderemmo la faccia». Non a caso, il guru ha convocato gli eurodeputati a cinque stelle. Sivedrannogià oggi a Milano e il cofondatore cercherà di superare le resistenze dei neoeletti. Non è affatto detto che riesca nell'impresa, però, perché i Verdi europei — al di là delle dichiarazioni pubbliche — hanno avviato una mediazione sotterranea con i grillini approdati a Bruxelles.

Come se non bastasse, tutti i rancori del Movimento trovano sfogo a sera in un infinito summit tra deputati. Tutti, o quasi,

si scagliano contro la comunicazione, contestano le strategie parlamentari. Finisce nel tritacarne anche la "tv coach" Silvia Virgulti. La colpa? Aver sottolineato l'effetto boomerang del cappellino indossato da Casaleggio a "In mezz'ora", bollando il fotogramma come «inquietante e non rassicurante». Una sortita «villana», la boccia Walter Rizzetto. In un attimo, parte il processo.

L'incontro si trasforma in uno sfogo. Luigi Di Maio, tra gli «ortodossi» messi sotto accusa, dà uno sguardo alla riunione e subito se ne va dopo aver fiutato l'aria. Alessandro Di Battista ammette «alcuni errori», mentre un moderato come Massimo Artini non risparmia i decibel: «Dobbiamo cambiare la comunicazione e abbassare i toni». «Vogliamo continuare a far finta di nulla o diciamo che qualcosa non funziona? — domanda Mimmo Pisano — Signori, siamo calati di quattro punti. Dovevamo crescere, abbiamo perso».

L'ira contro il cerchio magico si salda ai dubbi sul futuro. «Non abbiamo realizzato le nostre promesse — si accende Rizzetto — non abbiamo portato a casa nulla. Ma siamo stati bravissimi ad arrampicarci sui tetti...». Per ordine del capogruppo — così giura lo staff — i cronisti vengono tenuti a un paio di rampe di scale di distanza. Eppure, gli spettri continuano a circondare i falchi. L'effetto è paradossale. Un deputato chiede a un dipendente del gruppo di avvicinarsi a uno scantinato buio a due passi dalla sala. Dentro c'è solo il quadro elettrico, nessun giornalista. Ma una voce ribadisce: «Eppure ho sentito un rumore...». «Il problema — gli risponde un altro — non sono i rumori che arrivano da fuori, ma che qui non c'è più una guida».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I PUNTI

1

BASTA CON I SACCENTI

«I nostri parlamentari — si legge nel report dello staff comunicazione dei 5Stelle — non sono ancora percepiti come affidabili. Mancano di umiltà e a volte sono percepiti come saccenti»

2

NON "VINCIAMO NOI"

La comunicazione di Montecitorio giudica «paradossale» lo sbandierato «vinciamo noi» di Grillo: «Può aver demotivato qualcuno dei nostri»

3

ITALIANI E MUSSOLINI

«Gli italiani hanno dimostrato di aver bisogno di affidarsi a un uomo forte, fattore che ciclicamente torna nella storia, da Mussolini a Berlusconi. Renzi ha saputo trasmettere serenità»

IL PRIMATO DELLA POLITICA

di DARIO DI VICO

La politica ha recuperato il suo primato. L'assemblea confindustriale di ieri ne è stata una prova evidente. Il presidente Giorgio Napolitano non solo ha riconosciuto la forza del mandato popolare affidato a Matteo Renzi ma ha aggiunto che ciò «testimonia la voglia di cambiamento che c'è nel Paese». A dirlo è la stessa Confindustria che aveva contribuito, con qualche sbalzo d'umore, ad azzerare il capitale di reputazione del governo Monti e a mettere a nudo la fragilità dell'esecutivo Letta. Ora la più potente delle forze organizzate riconosce alla politica di essersi mossa meglio e con maggior velocità e soprattutto di aver infranto il tabù secondo il quale la coesione sociale si ottiene coltivando all'infinito veti e liturgie. È chiaro che i rapporti di forza sono cambiati. Renzi non aspira a essere un pedagogo, è un uomo politico abile nella comunicazione e capace di rivolgersi direttamente al Paese saltando gli intermediari. Il premier ieri non ha partecipato all'assemblea confindustriale «romana» ma ha fatto sapere che andrà a quelle di Vicenza-Venezia e Treviso. Il messaggio è inequivocabile: non solo azzerare la concertazione, vado anche nei territori a confrontarmi con i vostri iscritti. Non è una dichiarazione di guerra — come per la Cgil —; si tratta però di un'iniziativa che serve a ribadire il primato della politica (che sarà chiamata, però, a rendere conto delle promesse fatte).

Per dirla tutta, la novità non è solo figlia della spavalderia del premier, è anche il risultato di una lunga serie di ritardi che le forze sociali hanno accumulato. I riti hanno ingessato le soluzioni e la concertazione ha perso

contatto con il mutamento sociale. Basterebbe compilare una mappa dei conflitti di oggi (anziani-giovani, uomini-donne, lavoro garantito-outsider) per rendersi conto di come le tensioni della società non vengano più canalizzate dai corpi intermedi ma abbiano trovato altri momenti di espressione come la Rete, le associazioni femminili e dei *free lance*. Con ciò stiamo dicendo che le forze sociali debbano farsi da parte e promettere di non disturbare il manovratore? Tutt'altro.

La dialettica politica-società è un bene prezioso, solo che per farla vivere i protagonisti sono chiamati a un sovrappiù di elaborazione e di coerenza. Il lobbismo spicciolo alternato agli ultimatum non è una ricetta all'altezza dei tempi. Non sarebbe male, invece, che si recuperasse un'analisi più ricca di ciò che è successo in sei anni di Grande Crisi: la polarizzazione tra imprese esportatrici e non, la ristrutturazione ininterrotta dell'industria, lo stato di salute delle filiere dove sono presenti esperienze di eccellenza (la forniture) ed elementi di degrado (la logistica), la contaminazione tra manifattura e servizio. Si contribuisce alla rigenerazione di una classe dirigente con una maggiore conoscenza del mutamento e con una robusta iniezione di coscienza civile. È giusto, ad esempio, chiedere alla politica di tagliare la burocrazia, bisogna però essere conseguenti e porre mano alla semplificazione e alla trasparenza dei corpi intermedi. La Confindustria ha deciso — dopo lunga gestazione — di procedere alla riforma Pesenti. Non sarebbe male che lo stesso percorso venisse seguito dalle altre organizzazioni imprenditoriali e dai sindacati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industriali e governo

Concertazione al capolinea, adesso il Paese può ripartire

Industriali e governo

Concertazione
al capolinea,
ora il Paese
può ripartire

Oscar Giannino

Il calendario ha voluto che toccasse a Giorgio Squinzi, all'assemblea annuale di Confindustria, la prima grande occasione perché forze dell'impresa e dell'economia facessero il punto della grande sorpresa espressa dagli italiani nelle urne domenica scorsa. E Squinzi ha scelto di registrare con forza alcuni punti di questa novità. Dandone un'interpretazione ispirata all'ottimismo della volontà, senza per questo dimenticare i tanti problemi irrisolti.

Anzi, scegliendo di alternare esplicite aperture a una nuova fiducia, a puntuti richiami alle priorità delle imprese. Non è l'Europa del dopo voto ad alimentare il nuovo spirito di fiducia. Perché su quel versante Confindustria continua a parlare di un bivio aperto: o le forze europeiste cambieranno tutto quel che c'è da cambiare nelle priorità dell'Unione, oppure il distacco da milioni di europei espresso alle urne si approfondirà.

Il no alle politiche di rigore a senso unico è piaciuto a tutti gli interlocutori politici e sindacali. Ma va precisato: gli industriali non vogliono affatto più spesa pubblica, visto che senza tagli di spesa non ci saranno sgravi aggiuntivi all'Irap dopo il primo timido inizio di quest'anno. Il punto è concepire nuove regole europee, che tengano in diverso conto interventi per riprendere a investire, e che non accollino ai Paesi più deboli costi che non sono in grado di tollerare.

E una Bce che, a cominciare dall'intervento molto atteso alla fine della prossima settimana, si faccia carico di sventare la deflazione e un euro «troppo forte» per non danneggiare il nostro export. È sull'Italia che gli industriali hanno alzato il loro grado di ottimismo. Quella data dagli italiani al premier e al governo è una grande testimonianza della volontà di cambiare, ha detto Squinzi: «C'è scritto fate le riforme» su quel voto. Ora quel mandato va onorato, senza fermarsi un attimo. E con una Confindustria che ci tiene a



ribadire di essere pronta a ogni possibile cooperazione, rispondendo implicitamente a chi l'aveva accusata di stare troppo col ditino alzato. Certo, agli industriali non piacciono i leaderismi e ieri ciò è stato ribadito; per risultati solidi occorre un grande gioco di squadra. Ma la volontà di dimostrare che non c'è pregiudizio nei confronti dell'azione del governo è emersa con chiarezza. Del resto, è proprio nel Nord manifatturiero ed esportatore che Renzi ha fatto il pieno, e che Grillo ha incassato le percentuali più basse.

Sono le riforme istituzionali e la lotta alla burocrazia i due fronti sui quali gli industriali si aspettano di più. E anche questo vuol dire qualcosa: deliberatamente, non una parola sulle aspettative deluse per l'intervento troppo ridotto sull'Irap nel 2014. Sono altri quattro i fronti sui quali in Viale dell'Astronomia tengono alti i toni. Il primo è la difesa dell'impresa e del profitto. La sottolineatura dell'Italia unico Paese in cui importanti asset industriali finiscono per essere amministrati per anni da custodi giudiziali, cioè dai magistrati – vedi il caso Ilva – è stata giusta e coraggiosa. Il secondo è il fisco, questa volta declinato non per punti percentuali di imposte da abbassare, ma attraverso gli sgravi amministrativi che possono venire a costo zero se il governo darà rapida attuazione alla delega fiscale.

Il terzo riguarda il tema sul quale Squinzi è più volte tornato: il lavoro. Una botta al sindacato e agli sterili rituali della concertazione ormai defunta, ma anche un altolà fermo contro l'idea che si possa immaginare un contratto triennale unificato a tutele crescenti. Alle imprese la formula non convince, ne temono gli oneri, e preferirebbero che si procedesse sulla via di ulteriori alleggerimenti degli oneri sul tempo determinato e sull'apprendistato, proseguendo sulla via del decreto Poletti. Infine, la richiesta di ricentrare la contrattazione dando molto più spazio al salario detassato legato alle performance, anche quello deciso impresa per impresa senza limiti e vincoli nazionali. È questo ciò di cui ha più bisogno il Paese per rilanciare la produttività. Ma significa abbandonare la vecchia idea del contratto nazionale di categoria onnicomprensivo, e i sindacati su questo sono ancora molto indietro.

Il quarto tema, infine, è quello – decisivo – della legalità. Fuori da Confindustria i corrotti, ha detto Squinzi provocando un applauso scrosciante. Ma basta con l'idea che la legalità si tuteli sovrapponendo sempre nuove sfere di controllo, da quelle ordinarie a quelle della giustizia amministrativa e penale e oggi anche dell'autorità anticorruzione. È la selva normativa ad allontanare gli onesti e a coprire con le sue mille pieghe i corrotti e i collusi. Parole nette che non sono dette per piacere a giustizialisti e nemici delle opere pubbliche, e non a caso pronunciate parlando con enfasi a difesa dell'importanza di Expo 2015 per l'Italia intera.

Difficile dire se Renzi sarà soddisfatto, poiché non è un mistero che con Confindustria aveva qualche ruggine. Certo è che l'intervento del ministro Guidi è stato molto applaudito, e non solo perché si trattava di un'imprenditrice ma per quel che ha detto a nome del governo, su temi come l'energia, la ripresa delle esplorazioni petrolifere, la tutela del made in Italy, il rafforzamento dei fondi di garanzia, le crisi come Electrolux. Se allarghiamo lo sguardo oltre casa nostra, c'è un enorme mercato di un miliardo e mezzo di consumatori per i nostri prodotti. E se anche la crescita mondiale arranca – vedi il dato negativo americano sul primo trimestre 2014 rilasciato ieri – ci sono pochi dubbi sul fatto che gli italiani, domenica scorsa, abbiano dato un messaggio preciso alla politica e all'economia: tiriamoci su le maniche, perché la condanna a restare un Paese con milioni di disoccupati, solo anziani, con pochi nati e i giovani in fuga, quella condanna non è affatto scritta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EDITORIALE

EUROPA, LAVORO E IMPRESA

L'OBBLIGO DI CAMBIARE

di **Alberto Quadrio Curzio**

La relazione del Presidente Giorgio Squinzi all'assemblea di Confindustria apre una prospettiva di maggiore fiducia nel nostro Paese per quanto deve e può fare al suo interno e in Europa. Ma nel contempo segnala che la crisi non è superata e che le istituzioni, come le imprese, devono essere consapevoli che staticità significa declino.

Crisi ed elezioni. Il punto di svolta sono le elezioni europee che hanno conferito al Presidente Renzi e al suo Governo un'investitura forte per muoversi sui due fronti dando all'Italia un ruolo nuovo in Europa. Quello di poter contare politicamente ed economicamente di più anche perché altri Paesi, e in particolare la Francia, conterranno di meno. Tutti sappiamo che in Europa la crisi politica ed economica è seria e che le istituzioni sono ad un bivio tra il rilancio della crescita e dell'edificazione europea o regresso nella deflazione e nel neo-nazionalismo. Lo stesso dicasi per l'Italia che, quanto a crescita ed occupazione, sta peggio della media Ue e che deve fare la sua parte per un rilancio interno. Le riforme sono dunque una necessità dell'Europa e dell'Italia.

Le riforme in Europa. Squinzi ha chiesto innanzitutto un cambio di politiche europee per passare dall'austerità (che porta al ribellismo, anche per l'asimmetria crescente tra Paesi) al rilancio della crescita e dell'occupazione. È la tesi presentata in dettaglio nel manifesto di Confindustria "Per un'Europa della crescita" degli inizi di aprile. L'amara constatazione che nella ripresa mondiale, e in particolare nei confronti con gli Usa (favoriti anche da una valuta gestita con molti gradi di libertà) la Ue e la Uem arrancano, trova conferma politico-sociale nel voto che in vari Paesi è stato il portato della disoccupazione.

Per questo l'Italia può dare un grande contributo di euro-razionalità nel suo semestre di Presidenza del Consiglio europeo. Noi crediamo che l'Italia non debba porsi in contrasto con la Germania per tante ragioni e non solo per realismo.

Confindustria non lo ha fatto nella consapevolezza che vi sono molte coincidenze di visione e molte interrelazioni tra il manifatturiero italiano e quello tedesco. Lo confermano gli incontri annuali tra l'Associazione degli industriali tedeschi (Bdi) e la

Confindustria che ha anche portato ad un loro appello congiunto ai governi italiano e tedesco alla vigilia del Consiglio europeo di primavera. Esse hanno delineato una politica per l'industria europea al fine di tenere il passo della crescita e della competitività mondiale. Da loro sono venute critiche agli eccessi di regolazione e di burocrazia che scoraggiano gli investimenti in Europa con il rischio di de-industrializzazione mentre gli Usa vanno re-industrializzandosi.

Le riforme in Italia. È ovvio che in un contesto di imprese questo sia il punto di vista dal quale si guarda alle riforme. Ma Squinzi (e Guidi) hanno fermamente respinto la tesi che il sistema delle imprese italiane, come espresso dalle loro associazioni, non abbia piena consapevolezza del ruolo sociale e civile che le riguarda. Lo scetticismo eventuale su queste affermazioni può essere fugato confrontando le riforme richieste da Confindustria con quelle che la Ue rivolge annualmente all'Italia.

Le macro-riforme richieste sono la certezza del diritto, le semplificazioni, una fiscalità stabile e algergerita, il recupero dell'evasione, l'efficiamento della spesa pubblica, la riforma del titolo V della Costituzione, la stabilità dei governi nelle legislature. Sono i temi su cui è intervenuto in molte occasioni il presidente Renzi al quale spetta la responsabilità primaria della loro attuazione. A queste va aggiunta anche la grande questione del dualismo territoriale. Il ministro Guidi ha trattato soprattutto di riforme settoriali importanti in parte avviate e in parte da avviare. La nuova Sabatini (che in poche settimane ha avuto richieste di finanziamento per un miliardo), il potenziamento del fondo centrale di garanzia, il credito di imposta, la rimozione di extracosti sulle imprese, la riduzione della bolletta energetica, specie per le Pmi, agevolazioni fiscali sugli investimenti incrementali e negli intangibili, un programma per spingere in made in Italy e le imprese esportatrici. È un'agenda fitta e coraggiosa scritta da un ministro che ha fatto l'imprenditore e che conosce la porta-

ta degli impegni. Ci auguriamo che possa riuscire.

Le imprese e il lavoro. L'analisi di Squinzi è stata qui chiara, tanto quanto gli avvertimenti alle imprese. Tre concetti hanno dominato: investimenti, innovazione, internazionalizzazione. Constatata la capacità competitiva del manifatturiero italiano che, anche nella crisi, ha incrementato le esportazioni e il surplus commerciale, il presidente di Confindustria ha avvertito che è in corso un profondo cambiamento del tessuto imprenditoriale con innovazioni di prodotto, organizzative e di processo che richiedono, malgrado i successi fino ad ora ottenuti, più spinta alla produttività (da collegare meglio alla fiscalità e alle retribuzioni), agli investimenti in ricerca, nel digitale e in "giacimenti inespressi". Squinzi (e Federica Guidi) hanno chiesto alle imprese di fare sempre di più per patrimonializzarsi e per l'innovazione ma nel contempo hanno chiesto all'opinione pubblica di non coltivare una cultura anti-impresa (e soprattutto anti-industria, inclinazione coltivata anche da alcuni intellettuali) che, purtroppo, è stato uno dei fattori frenanti gli investimenti esteri in Italia.

L'altro grande focus è stato sul lavoro che Squinzi ha indicato come un obiettivo primario di Confindustria affermando con forza che nel lavoro le persone e le società prosperano, che senza lavoro prevale l'egoismo sociale, le divisione, il privilegio. Questa è una forte istanza di etica civile. Riconosciuto che le prime decisioni del Governo sono state buone, egli ha enfatizzato la necessità di valorizzare il capitale umano con la formazione, con politiche attive, creando razionale flessibilità, legata an-



che alla produttività, per dare stabilità all'occupazione con la crescita. In tutto ciò Squinzi ritiene che la legge delega sul lavoro sia una grande occasione, nel dialogo con le parti sociali, per costruire assieme la modernizzazione delle relazioni industriali.

Una conclusione. In ogni relazione seria vi sono alcuni chiari punti focali. Noi ne abbiamo individuati tre che hanno un comune istanza: cambiamento. Con nostra interpretazione riteniamo che alla relazione di Squinzi sia anche sotteso un paradigma: quello che per noi è il liberalismo sociale e per altri è l'economia sociale di mercato (alla tedesca) che, negli enunciati, caratterizza anche la Costruzione Europea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La trappola europea

Finita la campagna elettorale, restano i veri temi da portare a Bruxelles. Le alleanze possibili

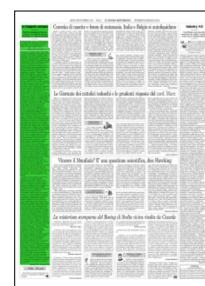
DIARIO DI DUE ECONOMISTI

Il voto europeo, pur con l'affermazione in molti paesi di partiti e movimenti antieuropei, crea una situazione più chiara. In campo rimane solo la discussione su quale politica economica sia utile per l'Europa e non quella "euro-si-euro-no", alibi dietro il quale è stato falsificato lo scontro politico interno in questi anni. Naturalmente, l'imputato è la politica di austerità e la domanda di molti commentatori è quale sia la reale forza del governo italiano per guidare in Europa un'alleanza per mutare questa politica. Eppure, oggi, concentrarsi in un lungo ed estenuante dibattito intorno all'austerità rischia di rappresentare un'ulteriore "trappola" europea. La politica dell'austerità è ormai sconfitta dalla storia, dalla disoccupazione e dal disagio sociale dilaganti. Il voto europeo, sia quello in negativo sia quello in positivo, suggella ciò che ormai è un dato. Il problema è come uscirne. Ma attenzione alle forme subdole in cui gli errori riemergono. Oggi si afferma che l'Europa deve concentrarsi sull'obiettivo della crescita e dell'occupazione. Ma non è che prima si perorasse la decrescita o la disoccupazione. Il tema vero era, e forse ancora è, se la crescita possa essere il solo prodotto delle riforme, a cui demandare il compito di consentire il riaggiustamento spontaneo dei mercati o se è necessaria una politica economica specifica. In realtà le riforme (ammesso che si facciano quelle giuste) sono necessarie alla crescita, la devono accompagnare e favorire, ma non sono sufficienti, oltre a essere problematiche in un contesto di recessione/stagnazione/deflazione. La vulgata che ha regnato in questi anni è che se si rilancia l'economia con una politica economica espansiva passerebbe l'interesse politico per le riforme e nulla cambierebbe in termini di produttività e competitività del sistema: la recessione vista come segno del peccato e levatrice del pentimento e della salvezza. Il trionfo elettorale del Pd di Matteo Renzi dipende da tanti fattori, ma indubbiamente riflette anche un programma che è uscito da questa logica: accelerazione sulle riforme, almeno come volontà espressa, e bonus fiscale, cioè il tentativo di scuotere la domanda interna (a parte gli aspetti redistributivi). Non un prima e un dopo. Questo è stato il messaggio premiato elettoralmente e che, a ragione del premio, pone il governo in una posizione non più difensiva in Europa. Tuttavia, in Europa per contare veramente bisogna porre sul piatto della bilancia, oltre che il necessario consenso interno, la crescita

del proprio paese. Si potrebbe obiettare che, da questo punto di vista, cioè delle condizioni oggettive dell'economia italiana, i cui indicatori fondamentali non mostrano progressi di sorta, nulla sia cambiato. Eppure pensiamo che non sia così, perché vi sono le condizioni politiche, interne ed esterne, per smettere di discutere in termini di quella che abbiamo chiamato in questo diario la macroeconomia dei decimali, e disegnare una politica economica d'impatto che accompagni, e sia accompagnata, dalle riforme.

Gli Stati Uniti, nel 2014, avranno una crescita più che doppia rispetto all'Europa sia perché è finito lo choc negativo fiscale che ha caratterizzato il 2013, ma soprattutto perché la politica monetaria quantitativa ha consentito un forte aumento della ricchezza delle famiglie, per circa 10 trilioni di dollari, il 20 per cento dei quali è dovuto all'aumento di valore delle case. Questo aumento di ricchezza trainerà la ripresa dei consumi e quindi degli investimenti. In Italia sarà certamente necessario rendere strutturale, e forse anche più equa, la riduzione del peso fiscale sui redditi delle famiglie. Ma l'effetto rischia di essere neutralizzato dal pasticcio, che va avanti da due anni, dell'imposizione fiscale sulla ricchezza immobiliare, che tocca tutti gli strati sociali e che impatta non solo il reddito disponibile, ma anche la ricchezza immobiliare delle famiglie e il settore delle costruzioni, che ha perso più occupazione e produzione in assoluto perché è quello più rapido a fermarsi, ma anche il più rapido a ripartire. In attesa che la Bce e il settore bancario aumentino l'offerta di credito, è necessario anche che si dia sicurezza a chi vuole investire e spendere nel settore, e quindi si sostenga la domanda di credito. Un'azione concertata, fiscale e d'investimenti pubblici (per i quali è possibile discuterne in Europa l'esclusione parziale dai vincoli di deficit), in questo settore può rimettere in moto rapidamente l'economia, in attesa degli effetti dell'azione strutturale per la crescita di lungo periodo. Le coperture, cioè le risorse, devono essere calcolate in termini dinamici non statici. Lo stato deve temere di spendere a debito quando i programmi sono sballati, ma non può rinunciare ad avere programmi di spesa se questi producono reddito e quindi copertura della spesa stessa. Su questa strategia anche le alleanze in Europa sono più facili. Ma, soprattutto, le alleanze possibili sono ampie per un mutamento di politica sia a occidente sia a oriente, e anche la Merkel lo sa.

Ernesto Felli e Giovanni Trià



Dichiarazioni 2014. Massima attenzione per chi dichiara su Unico un periodo di non normale svolgimento dell'attività

Studi, esclusioni a rischio controlli

Accertamento induttivo puro possibile in caso di contestazione delle Entrate



Gian Paolo Ranocchi

■ Approssimandosi le scadenze di **Unico 2014** è bene ricordare che non sempre imprese e professionisti devono fare i conti con gli **studi di settore**. Verificandosi una causa di esclusione o disapplicazione legale si può, infatti, evitare Gerico.

Le cause di esclusione

L'articolo 10, comma 4, della legge 146/1998 stabilisce le fattispecie in presenza delle quali gli studi di settore non possono essere utilizzati quale strumento di accertamento. Sono esclusi dagli studi i soggetti che:

- dichiarano ricavi/compensi superiori a 5.164.569,00 euro;
- iniziano o cessano l'attività nel periodo d'imposta (salvo i casi di cessazione e inizio dell'attività, da parte dello stesso soggetto, entro sei mesi dalla data di cessazione, ovvero di mera prosecuzione dell'attività svolta da altri soggetti);
- determinano il reddito con criteri forfetari o sono incaricati delle vendite a domicilio;
- sono classificati in una categoria reddituale diversa da quella prevista dal quadro degli elementi contabili del modello per la comunicazione dei dati per l'attività svolta;
- si trovano in un periodo di non normale svolgimento dell'attività;
- applicano il regime fiscale di vantaggio per l'imprenditoria giovanile e i lavoratori in mobilità (cosiddetti minimi).

In presenza di talune delle citate cause di esclusione permanente comunque l'obbligo di compilazione del modello a meri fini statistici e non di accerta-

mento.

Non normale svolgimento dell'attività

I soggetti che si trovano in un periodo di non normale svolgimento dell'attività devono indicare sul modello il codice 7. Le istruzioni indicano, a mero titolo esemplificativo e non esaustivo, quali possano essere le casistiche che fanno scattare questa causa di esclusione:

- l'interruzione dell'attività protratta tutto l'anno a causa di lavori di ristrutturazione dei locali, qualora la ristrutturazione abbia riguardato tutti i locali nei quali viene esercitata l'attività;
- l'affitto dell'unica azienda;
- la sospensione dell'attività ai fini amministrativi, qualora sia stata data comunicazione alla Camera di commercio;
- la modifica dell'attività, nell'ipotesi in cui le attività succedutesi siano contraddistinte da codici attività rientranti in studi di settore diversi e, per le attività professionali, l'interruzione dell'attività per la maggior parte dell'anno a causa di provvedimenti disciplinari.

In presenza di questa causa di esclusione va compilato il quadro "Note aggiuntive" del modello, esplicitando la motivazione che ha impedito il normale svolgimento dell'attività. Come si può osservare nella tabella a fianco, la giurisprudenza tributaria ha riconosciuto la sussistenza di questa causa di esclusione in presenza di situazioni non infrequenti nella pratica quotidiana. In pratica il periodo di non normale svolgimento dell'attività è caratterizzato da situazioni straordinarie che impediscono allo strumento standard di cogliere le peculiarità del caso di specie. Le Entrate con la circolare 30/E/2013 hanno chiarito che il soggetto il quale nel corso dell'anno cessa l'attività prevalente continuando a esercitare quella secondaria (non rientrante nel medesimo studio di settore), rientra

nella causa di esclusione costituita dalla modifica nel corso del periodo d'imposta dell'attività esercitata e non nel periodo di non normale svolgimento dell'attività.

Le sanzioni

Il fatto che il "periodo di non normale svolgimento dell'attività" costituisca una causa di esclusione "aperta", può tentare qualcuno a forzare l'applicazione. Va tenuto presente che, ai sensi della lettera d-ter), dell'articolo 39 del Dpr 600/73, l'indicazione di cause di esclusione o di inapplicabilità non veritiere, può spalancare le porte ad un accertamento induttivo puro da parte delle Entrate in linea di principio anche se l'elaborazione dello studio effettivamente applicabile evidenziasse un risultato di congruità. Va quindi posta particolare attenzione nell'utilizzo della citata causa di esclusione.

Cause di inapplicabilità

Le cause d'inapplicabilità determinano la sterilizzazione degli studi di settore ai fini dell'accertamento, ma non escludono l'applicazione dei parametri. I contribuenti interessati, quindi, devono verificare la propria posizione con riferimento ai parametri presuntivi dei ricavi/compensi (Dpcm del 29 gennaio 1996) compilando gli appositi modelli. Anche per tali strumenti sono comunque previste apposite cause di esclusione (che richiamano quelle previste per gli studi di settore) verificandosi le quali è possibile evitare la compilazione dei relativi modelli. Le cause di inapplicabilità oggi riguardano solo situazioni marginali. Si fa riferimento, ad esempio, alle società cooperative, alle società consortili e ai consorzi che operano esclusivamente a favore delle imprese socie o associate, alle società cooperative costituite da utenti non imprenditori che operano esclusivamente a favore degli utenti stessi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le massimeA CURA DI **Mario Cerofolini**

Cause di non normale svolgimento d'attività riconosciute dalla giurisprudenza in presenza di situazioni non infrequenti

CASSAZIONE 29.1.2014 N. 1846

La patologia cronica evolutiva non è, di per sé, sufficiente a giustificare il calo dei ricavi in quanto occorre dimostrare quale effettiva incidenza abbia avuto tale patologia sulla capacità lavorativa del soggetto

CASSAZIONE 10.4.2013 N. 8706

Può costituire una causa di «non normale svolgimento dell'attività», rilevante ai fini dell'esclusione dagli studi di settore, la situazione di conflittualità tra i soci di una società

CTR BARI, SEZ. LECCE, 18.9.2013 N. 225/24/13

L'esposizione a patologie gravi comportanti il ricovero ospedaliero del contribuente e del coniuge, nonché l'adozione di terapie mediche, può influire negativamente sull'attività imprenditoriale e costituire causa che giustifica lo scostamento dello studio di settore

CTR PERUGIA 18.3.2013 N. 33/1/13

Il grave stato di salute in cui versa il contribuente può incidere sull'andamento dell'attività e giustificare lo scostamento dai risultati dello studio di settore

CTR LAZIO 10.4.2013 N. 264/14/13

Lo studio è inapplicabile in quanto il contribuente ha dato prova che nel periodo d'imposta accertato era stato istituito un senso unico sulla strada in cui il laboratorio si affacciava, con conseguente riduzione del passaggio di clientela e l'esercizio era rimasto chiuso per tre mesi e mezzo a causa di problemi igienici. A causa della prolungata chiusura, erano, inoltre, deperite molte materie prime